

I. La formazione di Giacomo Tazzini

Dall'infanzia di provincia agli incarichi di corte

GIACOMO Antonio Luigi nacque tre giorni dopo la Pasqua dell'anno 1785, il 30 marzo alle ore 18, in uno stabile del comune di Baggio, distretto di Olona, provincia di Milano. Primogenito di Antonio Tazzini e Giuseppa Bossi fu battezzato quel giorno stesso nella chiesa di Sant'Apollinare, alla presenza del padrino Giuseppe Guzzi di Trenno e della madrina Francesca Vagha di Baggio, per mano del parroco Francesco Albertorio.

L'infanzia di Giacomo non la conosciamo e nessun documento ci riporta informazioni scolastiche sul periodo baggese, tantomeno sull'attività del padre Antonio, figlio del capo mastro Giacomo Antonio e di Valeria Lovati.¹ All'inizio si pensò che Giacomo fosse rimasto a Baggio fino all'età di sedici anni, per trasferirsi a Milano insieme a tutta la famiglia presumibilmente dopo l'estate del 1801, perché da quell'anno, ovvero dall'atto di battesimo dell'ultimo dei figli del «Cittadino Antonio Tazzini» non si hanno più notizie dell'intera famiglia nei registri parrocchiali di Baggio². Un'ipotesi che divenne affermazione per i precedenti studiosi, ma la consultazione degli Stati delle Anime conservati nell'archivio della parrocchia di San Marco offrono un quadro completamente diverso.³

¹ In nessuno degli atti parrocchiali di Sant'Apollinare di Baggio emergono appellativi o mestieri del capofamiglia che ci possano far conoscere la considerazione sociale dei Tazzini nel territorio; solo nell'atto di battesimo dell'ultimo figlio, Fermo Angelo, il nome del padre viene anticipato dall'appellativo «Cittadino», ma solo perché nella volontà della Repubblica cisalpina tutti erano «cittadini».

² Cfr. anche *La Villa i Giardini e il Parco di Monza nel fondo disegni delle Residenze Reali Lombarde*, a cura di Marina Rosa, p. 100, nota 1.

³ L'archivio conserva oltre un secolo di *Status Animarum* a partire dal 1790. I registri contengono l'elenco nominativo delle persone abitanti nella parrocchia, raggruppate per famiglie, e compilati ogni anno in occasione della benedizione pasquale delle case. Questi elenchi vengono divisi per vie, numero civico, nucleo abitativo (appartamento) e piano di ubicazione, con indicazione dell'attività lavorativa, dell'età e del grado di parentela all'interno del nucleo, oltre ad informazioni accessorie come decessi o trasferimenti.

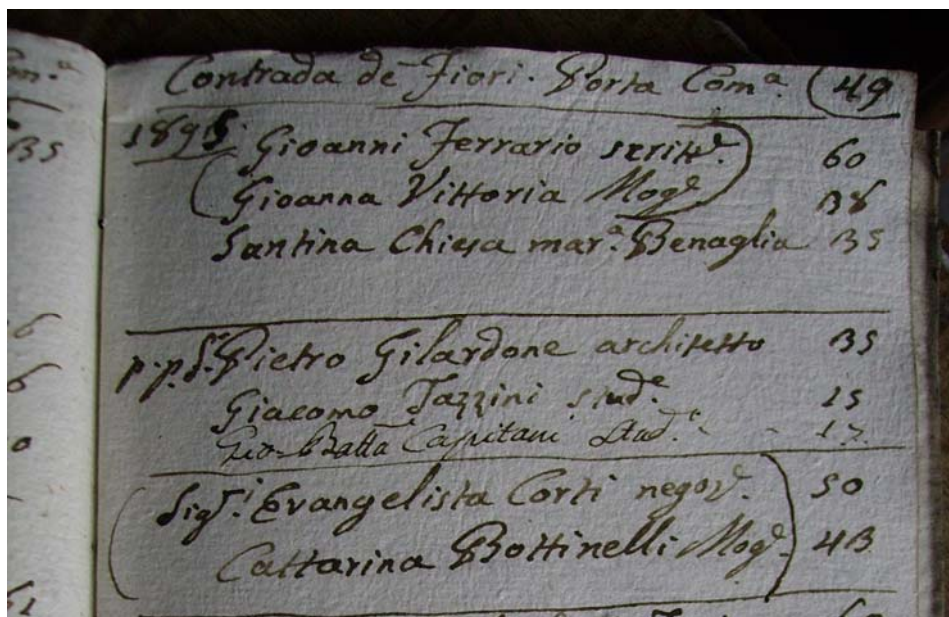
Giacomo fu il primo dei dodici fratelli a trasferirsi a Milano, all'età di quattordici anni, tra l'estate del 1799 e i primi mesi dell'anno 1800.

La prima informazione utile sul domicilio milanese del futuro architetto è contenuta nello *Status Animarum* di San Marco compilato entro la Pasqua del 13 aprile 1800. Giacomo Tazzini trovò casa in contrada Fiori Chiari al civico 1895⁴, in un appartamento al primo piano che condivideva con uno studente di due anni più grande, Giovanni Battista Capitani di diciassette anni, e un architetto di trentacinque anni, Pietro Gilardone (ovvero Gilardoni, allievo di Leopoldo Pollack, amico e compagno di studi di Luigi Canonica).

1, 2

La famiglia Tazzini pertanto non si trasferisce a Milano, Giacomo ci arriva da solo. In città era però presente un cugino diretto di suo padre, più piccolo, Giuseppe, che stava svolgendo il tirocinio di Agrimensore, titolo che avrebbe ufficializzato nel settembre del 1801 sottoponendosi all'esame finale che gli avrebbe permesso il libero esercizio della professione. Nel Fondo Famiglie dell'ASCMi è conservata la documentazione relativa alla concessione di questa patente, inclusi lo sviluppo dei compiti d'esame a cui attese Giuseppe Tazzini davanti alla commissione esaminatrice. Dopo aver studiato Agrimensura «nel Pubblico Ginnasio di Brera» per riportarne poi «la corrispondente Licenza nell'Università di Pavia», dopo aver svolto il praticantato come aiutante di studio nella «Casa del Cittadino Ingegnere Paolo Ripamonti Carpano», Giuseppe ottenne il diritto all'esercizio della professione il 5 Vendemmiale anno X Repubblicano.

6



1. La prima registrazione di Giacomo Tazzini negli *Status Animarum* della Parrocchia di San Marco nel 1800.

⁴ Attuale via dei Fiori Chiari civico 10, nel cuore di Brera, di pertinenza del settore di Porta Comasina, II circoscrizione, e sotto la parrocchia di San Marco.

*2. Il cortile interno del
civico 1895 in Contrada
Fiori Chiari, dove visse
Giacomo nei primi
sedici anni dal suo
trasferimento a Milano.*



Il giovane Giacomo approderà dunque a Milano con le idee chiare e delle certezze: uno cugino di suo padre Agrimensore che ben conosce il quartiere e le scuole di Brera, l'Accademia a due passi da casa sua, e una capitale nella quale tutti i cittadini vivono fraternamente all'insegna dell'uguaglianza e delle libertà che vuole garantite la Repubblica. Di lì a poco il primogenito di casa Tazzini conoscerà quello straordinario mentore che sarà per lui il ticinese Luigi Canonica, l'allievo del Piermarini, che si era già fatto apprezzare per il progetto del Teatro dei Filodrammatici e del Teatro Carcano.

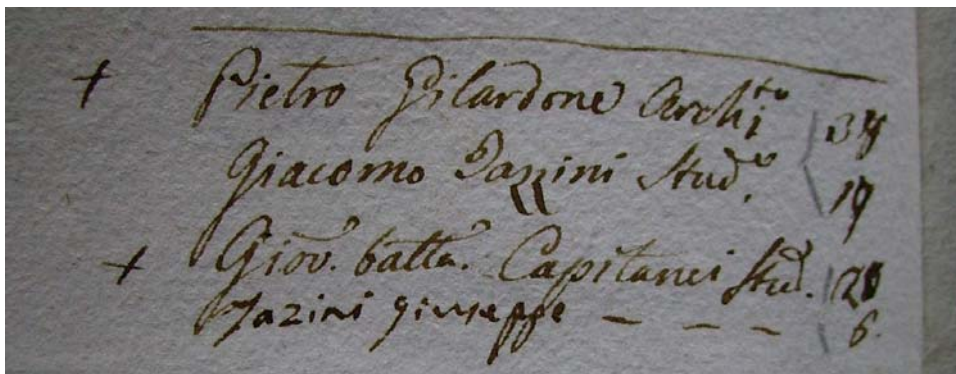
Abbiamo detto che Giacomo fu il primo dei fratelli a giungere nella capitale della Repubblica cisalpina, infatti, gli altri arrivarono dopo. Continuando la lettura degli Stati delle Anime, scopriamo che nella pasqua del 1804 e nello stesso appartamento sopra descritto si era trasferito anche il fratellino

3 Giuseppe – futuro architetto e collega di Giacomo – dell'età di sei anni. Cosa ci facesse un bambino così piccolo, senza genitori, insieme a suo fratello e due estranei resta un mistero. Ma la famiglia in contrada Fiori Chiari

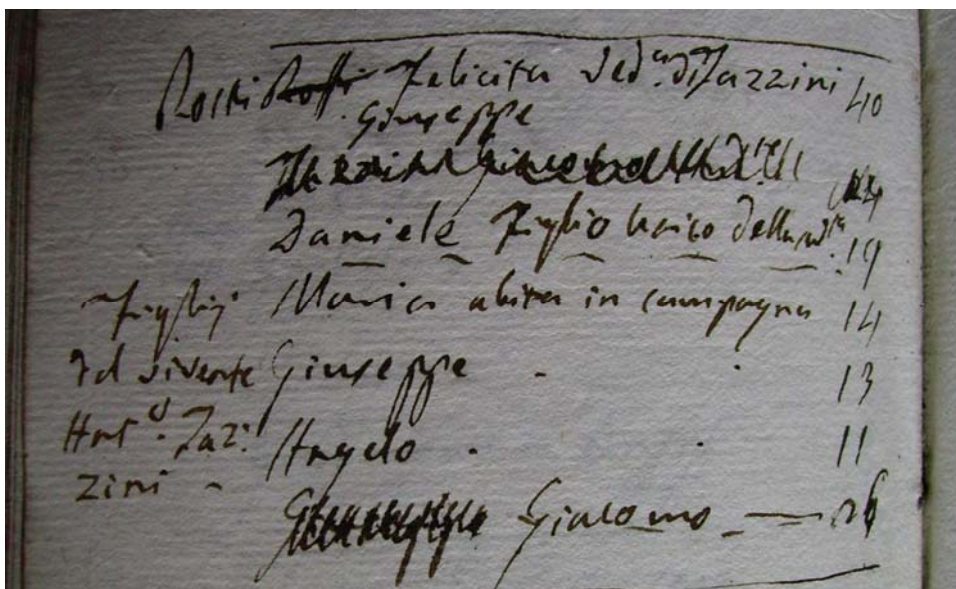
4 continuava a crescere. Nel 1808 le convivenze cambiarono, e il gruppo divenne tutto parentale: Giacomo e il piccolo Giuseppe vivono al secondo piano dello stesso edificio, ma insieme ad altri due fratelli, Maria e Angelo, l'ultimo dei dodici, insieme a Felicita Rossi vedova di Giuseppe Tazzini – il cugino agrimensore di cui abbiamo parlato – e il suo unico figlio Daniele di diciassette anni. Una nota del parroco indica i quattro fratelli Giacomo,

Maria, Giuseppe e Angelo, come «figli del vivente Antonio Tazzini abitante in campagna». Resterà così ancora per qualche anno finché una nota del parroco apposta sull'ultimo degli *Status Animarum* a noi utile indicherà «partiti 1816». L'anno prima Giacomo si era sposato con la benestante Giuseppa Seveso⁵ ed era nato il loro primo figlio⁶.

Se non ha interesse saper qui dove finirono gli altri membri del nucleo familiare di Fiori Chiari, sappiamo che Giacomo e Giuseppa nel luglio del 1817 vivevano, col piccolo Carlo, in Contrada del Duomo – attuale corso Vittorio Emanuele – al civico 975, sempre più vicini all'ultimo prestigioso domicilio che sarà per loro da lì a un anno il civico 1: Palazzo Reale.



3. Negli *Status delle Anime* del 1804 si aggiunge il fratellino di Giacomo di sei anni.



4. Lo *Status Animarum* del 1811. Oltre a Giacomo e Giuseppe sono presenti, dal 1808, i fratelli Maria e Angelo, insieme a un cugino di terzo grado, Daniele, con sua madre Felicità Rossi, vedova di quel cugino diretto del padre di Giacomo.

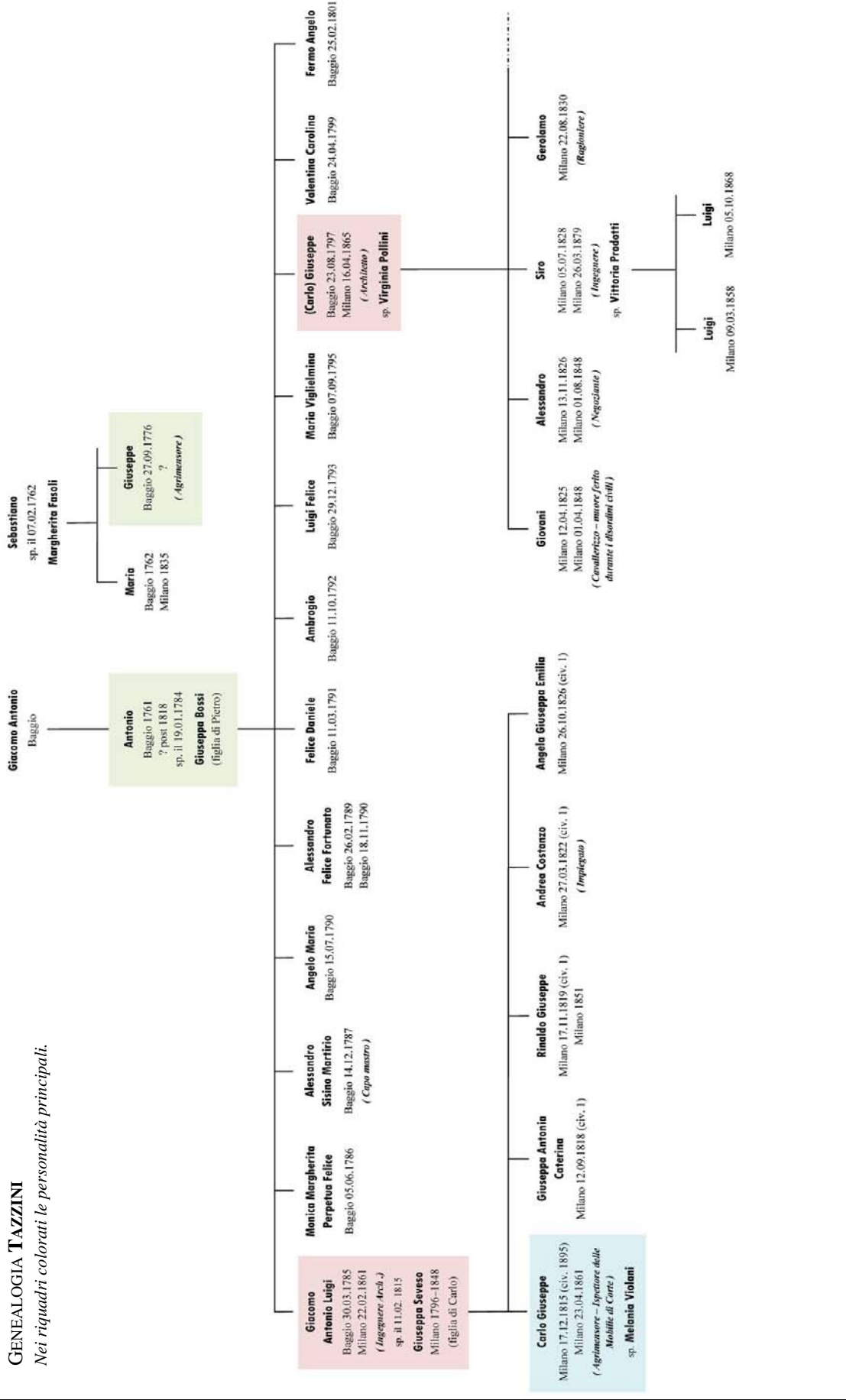
Nella pagina accanto, la Tavola genealogica della famiglia Tazzini. Nei riquadri colorati Le personalità trattate in questo capitolo.

⁵ Giuseppa è figlia di Carlo Seveso, tappezziere e ricco possidente, e Maria Mazzucchelli.

⁶ Carlo Giuseppe, nato il 17 dicembre 1815. Benché il *Registro del Ruolo Generale della Popolazione* del 1835 alla nascita lo domicili al civico 1895 di Contrada Fiori Chiari, non nacque in questo edificio: il battesimo non viene registrato nella parrocchia di San Marco.

GENEALOGIA TAZZINI

Nei riquadri colorati le personalità principali.



Il giovane disegnatore si era ormai trasformato, in quei quindici anni di lavoro al servizio di Canonica e della corte, in un professionista appezzato e con incarichi di prestigio. Lo attendeva una brillante carriera al servizio delle LL. AA. RR. e della ricca committenza lombarda.

I. Il mistero degli studi e la concessione dei titoli per “grazia”

Se la formazione professionale sul campo di Giacomo Tazzini è chiara e ben documentata fin dalle prime collaborazioni, nel suo rapporto con Luigi Canonica e con le istituzioni, sul piano scolastico invece la sua formazione resta tra le più misteriose fra gli ingegneri architetti dell'epoca.

Non solo le tracce conservate dell'intero iter formativo superiore sono scarsissime, ma quel che ne resta è spesso poco chiaro e non fa che sommarne mistero.

Ciò che è sodato è che studiò all'Accademia di Brera, ma con precisione in quali anni e con quale profitto non ci è dato di conoscerlo a causa delle lacune documentarie dell'Archivio Storico dell'accademia stessa.⁷

Di sicuro fu in quella manciata di anni tra il 1800 e il 1803 che il futuro architetto frequentò i corsi dell'Accademia, se si considera che il 7 ottobre 1803 Giacomo ebbe il suo primo incarico come disegnatore presso la Soprintendenza Generale delle Fabbriche Nazionali⁸. Incarico che mantenne anche quando i mutamenti politici rinominarono l'ufficio in “Intendenza Generale dei Beni della Corona. Fabbricati di Milano e Monza” alle cui dipendenze venne creato l'“Ufficio dell'Architetto alla Casa Reale”. Era il 1 luglio 1805 quando Giacomo ebbe riconferma del ruolo di disegnatore, proprio alle dirette dipendenze dell'architetto regio Luigi Canonica, già Soprintendente Generale delle Fabbriche Nazionali. Ma se consideriamo le informazioni raccolte negli Stati delle Anime, nel 1808 Giacomo è considerato ancora studente, e sappiamo che stavolta lo è come universitario per seguire i corsi di ingegneria.

La sua prima formazione non fu dunque ingegneristica, ma architettonica, e solo in seguito approdò – e direi necessariamente – all'ingegneria. Ne resta traccia nel registro *Matricolazione Generale degli anni scolastici 1805-1817* dell'Università di Pavia, quando Giacomo fa domanda d'iscrizione alla

⁷ Mancano totalmente gli elenchi degli anni 1801e 1802 per gli iscritti alla scuola di architettura, e fra i documenti presenti non compare il nome di Giacomo Tazzini. È presente invece l'iscrizione del fratello più giovane Giuseppe.

⁸ Cfr. ASMi , *Fondi Camerali p.m.*, cart. 7.

Facoltà di Filosofia il 12 giugno 1808.⁹ Gli viene assegnata la matricola 880¹⁰, viene indicato come proveniente da «Baggio, Olona», e nella colonna che riporta l'anno scolastico di iscrizione non vi è come per le altre matricole 1°, 2° o 3° anno, ma «Grd.», ovvero Graduato, mentre nello spazio che indica la «Provenienza de' studi» viene scritto «Attest.^o Partic. Milano». Quindi non un liceo, accademia o scuola pubblicamente riconosciuta, ma un attestato particolare redatto forse dallo stesso «Architetto della Casa Reale» Luigi Canonica che lo presentava, permettendogli forse anche uno sconto sulla durata prevista dei tre anni di studio.

Sarebbe stato utile trovare il suo fascicolo di iscrizione che, come per gli altri immatricolati, avrebbe contenuto copia delle licenze scolastiche pregresse e nel caso di Giacomo il menzionato attestato particolare. Ma allo stato attuale non è stato trovato nessun altro documento conservato nel Fondo Università di Pavia, neppure il suo diploma di laurea.

È un caso, ma sarebbe una malizia supporre che il Tazzini in realtà avesse solo partecipato a corsi accademici e universitari senza avervi mai conseguito nessuna licenza finale? Un'ipotesi avvalorabile se si pensa che le richieste di sanatoria per apporre le firme sui progetti architettonici di chi non avesse mai conseguito il titolo accademico di Architetto erano pratica comune, ed anche Giacomo si servì di una sanatoria per poterlo fare.

A chiarimento della mia supposizione porto in aiuto alcuni documenti. Il primo, conservato nel Fondo Ornato Fabbriche, è l'*Elenco rettificato degli Individui che sarebbero stati graziati anteriormente al Dispaccio Governativo 15 Novembre 1834, della firma ai disegni che si presentano alla Commissione di pubblico Ornato di Milano*, ebbene in questo elenco tra i ventinove «graziati» rientra Giacomo Tazzini, mentre il fratello Giuseppe, aggiunto erroneamente di seguito, viene depennato, forse perché unico tra quelli elencati che si è realmente diplomato in Architettura. Per capire il senso di questo *Elenco* dobbiamo ricordare che il Decreto Governativo 3 novembre 1805 indicava che nessuno «può chiedere d'essere abilitato all'esercizio della professione di Architetto civile, se non ha fatta pratica per due anni sotto un Architetto civile, o sotto un'Ingegnere civile approvato»¹¹, e la pratica «dev'essere fatta dopo ottenuto il grado accademico nella Università». Ma un *Avviso* del 5 maggio 1819 rimproverava che «le discipline portate dai due Decreti 3 novembre 1805 relativamente all'esercizio delle professioni

⁹ Cfr. ASPv, *Fondo Università di Pavia*, Registro Studenti n. 812, 12 giugno 1808. Gli studi di ingegneria e di architettura facevano capo alla Facoltà di Filosofia, così come tutte le discipline matematiche: geometria, algebra, fisica, meccanica.

¹⁰ Numero progressivo degli iscritti dall'anno scolastico 1805.

¹¹ Cfr. ASCMi, *Fondo Ornato Fabbriche I serie*, cart. 2, 3 novembre 1805.

d'Ingegnere, Architetto, Agrimensore e Ragioniere sono generalmente trascurate» e ricorda che queste discipline «sono mantenute in pieno vigore», ma «per i casi verificatisi per l'addietro» l'I. R. Governo si riservava di accordare una sanatoria con la condizione di «sottoporsi a rigoroso esame nelle materie della rispettiva professione»¹². Inoltre perché un progetto fosse approvato doveva essere esaminato dalla Commissione di Pubblico Ornato, e i disegni sottoposti a giudizio dovevano «essere sottoscritti da Architetti noti», cioè notificati da un decreto di concessione, onde evitarne il rifiuto a priori della Commissione.

Ecco dunque chi erano i succitati «graziati», ma la concessione di firma ai disegni architettonici Tazzini la ottenne due anni prima dell'Avviso. È un secondo documento a dircelo, l'*Elenco degli Individui de' quali si ricevette la firma nei disegni di opere di fabbrica presentate alla Congregazione Municipale di Milano dall'anno 1805 sino al 15 Novembre 1834*.¹³ Questi riporta che Giacomo ottenne la concessione il 25 luglio 1817 con numero di protocollo 10015 quando abitava in «Contrada del Duomo» al civico 975 (attuale corso Vittorio Emanuele) come locatario in un appartamento di proprietà di Innocente Boffi. Tutto ciò senza dimenticare che il suo maestro e datore di lavoro Luigi Canonica era membro della Commissione d'Ornato e la sua bravura era al servizio dell'Imperatore.

Quest'ultimo documento ci permette anche di scoprire che Giacomo si trasferì nell'alloggio assegnatogli in Palazzo Reale tra il 25 luglio 1817 e il settembre 1818, quando nacque la sua seconda figlia Giuseppa registrata al civico 1 di Milano, cioè al palazzo di corte.¹⁴

Comunque, al di là delle attestazioni accademiche o universitarie e dei decreti di concessione, è possibile considerare Giacomo Tazzini come uno degli ultimi grandi architetti formati non nelle aule universitarie o sui banchi delle accademie di belle arti, ma in una straordinaria 'bottega di maestro'.

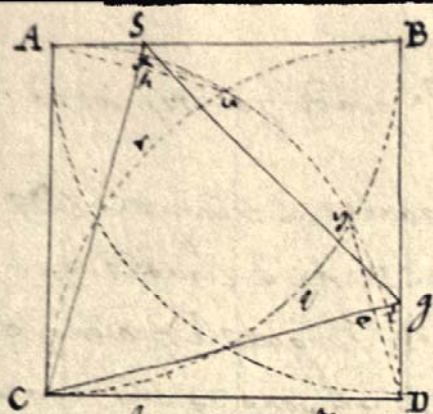
5. A destra, l'Elenco degli Individui de' quali si ricevette la firma... dal quale si evince la data della concessione al Tazzini.

5

¹² Cfr. ASCMi, *Fondo Ornato Fabbriche I serie*, cart. 2, avviso n. 8456/303, 5 maggio 1819.

¹³ Cfr. ASCMi, *Fondo Ornato Fabbriche I serie*, cart. 2, post 1834.

¹⁴ Vedi la Tavola genealogica.



Inscrivere un Triangolo equilatero in un Quadrato

Milano 1.^o Complementaris 9.^o [18. Settembre 1801. V. S.]

Innocenzo Domenico Fiesti Ingeg. Deleg.^{to}

Costrazione

Faccio centro in A, e col raggio AC, descrivo l'arco CB, col centro in B, e colla
 stessa apertura di compasso descrivo l'arco AD, col centro D, e colla
 eguale apertura di compasso descrivo l'arco CB, col centro C
 e col equal apertura di compasso descrivo l'arco CB, indi dal
 punto d'intersecazione u, ed y, guidole rette yg, uo, alla metà
 di questo vabbato dell'angolo Ch, che prolungo sino al punto S.
 dal punto e abbasso la perpendicolare ce e la prolungo sino
 in g. e conduco in seguito la sq, che con ciò avro formato il
 triangolo equilatero SCQ. che sarà il maggiore che può
 iscriversi nel quadrato ABCD.

Dimostrazione

L'angolo C. ha per misura l'arco ~~AS~~ AS, che è la sesta parte di un angolo
 retto, l'arco Xu, è uguale all'arco XB. y costruzione, e misura un
 angolo di un equal numero di gradi; l'arco uy - è uguale a ux
 più xw, ed in conseguenza misura un angolo di un doppio nu-
 mero di gradi dell'angolo C. l'arco yt, è uguale alla metà del
 arco yu; o meglio dire, l'arco at è uguale all'arco qd
 eguale ad un angolo di 30. gradi essendo soa arco che mi-
 sura un angolo di quindici gradi. L'angolo QCS. ha per mi-
 sura la misura l'arco ~~QCS~~ QCS di 90.^o, meno l'arco Dg
 e SB; quali archi Dg. SB come abbiamo detto misura un

2. Dal 1803 al 1821 con un mentore d'eccezione

6. A sinistra, uno dei compiti d'esame per il conseguimento del titolo di Agrimensore di Giuseppe Tazzini, cugino del papà di Giacomo.

Prima di passare all'attività professionale di Giacomo, e al suo rapporto con Luigi Canonica, occorre capire quali erano le istituzioni nelle quali sarebbe andato a lavorare il giovane Tazzini.

Abbiamo visto che Giacomo divideva l'appartamento di contrada Fiori Chiari con l'architetto Pietro Giraldoni¹⁵, quell'allievo di Leopoldo Pollack e amico e compagno di studi di Luigi Canonica, che allora stava lavorando come disegnatore nell'Ufficio topografico per il Dipartimento della Guerra. Una convivenza che considero importantissima per il futuro professionale del Tazzini. Un caso fortuito trovarsi nell'appartamento del Gilardoni, indicato forse da quel cugino agrimensore, perché la storia di Giacomo ha inizio proprio con la promozione del suo coinquilino.

Pietro Gilardoni nel 1802 ottenne un nuovo incarico: entrò a far parte, come secondo architetto, della Soprintendenza Generale delle Fabbriche Nazionali; organo attivo già dal marzo di quell'anno¹⁶ e istituito dal vicepresidente della Repubblica Italiana, il duca Francesco Melzi d'Eril, come amministrazione centrale per gli edifici di Stato e in seno al Ministero dell'Interno.

Alla direzione della Soprintendenza venne chiamato l'architetto ticinese Luigi Canonica. Questa istituzione si faceva carico della «Direzione, ed esecuzione delle opere occorrenti per le fabbriche civili ad uso della Nazione nella Centrale della Repubblica, e in tutto il Dipartimento d'Olona», della «Provvista, e manutenzione de' Mobili e delle suppellettili per le fabbriche medesime», della «provvista, e somministrazione de' combustibili, lumi, e vestiario delle Persone di servizio per li Dicasteri Nazionali»¹⁷. Il soprintendente Canonica per coordinare tutti gli interventi di manutenzione ordinaria o straordinaria degli edifici di pertinenza di ciascun Ministero si affidava a diversi impiegati (inizialmente venticinque, quando il Canonica ne aveva previsti trenta, che saliranno a trentotto nel 1804) suddivisi in quattro sezioni: l'Ufficio della Soprintendenza, la Direzione delle Fabbriche, la Contabilità e Guardarobba, e l'ufficio degli Inservienti al Palazzo di Governo¹⁸.

Ciò che qui a noi interessa è la Direzione delle Fabbriche, dove lavoravano insieme al primo architetto aggiunto Gaetano Faroni, il secondo architetto Pietro Gilardoni. Le innumerevoli incombenze di questo ufficio portarono ben presto alla ricerca di nuovi impiegati, e in particolare di un disegnatore.

¹⁵ Negli *Status Animarum* il cognome viene sì indicato al singolare – una tendenza tipica dell'epoca – ma se incrociamo gli elementi raccolti, e soprattutto l'età, tutto ci porta alla conferma dell'ipotesi che si tratti proprio dell'omonimo architetto.

¹⁶ Il regolamento interno che definisce i compiti del soprintendente generale viene redatto il 25 marzo 1802 con titolo *Istruzione per il Soprintendente Generale delle Fabbriche Nazionali*.

¹⁷ Cfr. ASMi, *Fondi Camerali p.m.*, cart. 28, 7 novembre 1804.

¹⁸ Cfr. ASMi, *Fondi Camerali p.m.*, cart. 28, schema s.d. (settembre 1802).

In questa lettera di Canonica al consigliere del ministro degli Affari Interni¹⁹, datata 13 settembre 1802, scopriamo come il coinquilino di Tazzini venne integrato nella «Pianta dell'Ufficio della Soprintendenza»

Colla vostra lettera del giorno 8. corrente n. 17365. vi siete compiaciuto di approvare provvisoriamente il Piano da me propostovi per l'Ufficio della Soprintendenza delle Fabbriche Nazionali, escludendo soltanto il Disegnatore. Nella lettera medesima mi incaricate altresì di presentarvi la nota dei Soggetti da nominarsi, oltre a quelli che sono in attuale servizio [...]. Per alcuni ho creduto di dover proporre un aumento ai soldi attuali in vista delle maggiori incumbenze che devonsi loro addoprare. [...]

Per il posto di Architetto mi credo in dovere di proporvi il Cittad.^o Pietro Gilardone, che già da molto tempo per vostro decreto disimpegna in via provvisoria tale incumbenza, e lodevolmente e siccome egli ha fin'ora prestati i suoi servigi sulla promessa di una congrua gratificazione, mi pare che questa potrebbe stabilirsi correlativamente al soldo, che vi compiacerete di fissargli nella nuova Pianta avendo esso incominciato col 12 Maggio corrente 1802.²⁰ [...]

Quanto al Disegnatore, che voi avete creduto di escludere dal Piano in via sperimentale, debbo farvi presente che nelle circostanze dei lavori attuali mi riesce impossibile farne senza, e giacché non avete approvato la pianta se non in via provvisoria, sono nella necessità di pregarvi ad accordare anche il Disegnatore in via parimenti provvisoria, almeno per tutto quel tempo che mi farà di bisogno; tanto più che per esso potrà bastare una mensualità di £ 100.

Possiamo ben immaginare come il Gilardoni si fosse consultato col Canonica, riguardo a quel suo compagno d'appartamento, Giacomo Tazzini, che in fondo il Sovrintendente già conosceva come suo discente presso l'Accademia di belle arti di Brera²¹. Così Giacomo iniziò la sua collaborazione con la Direzione delle Fabbriche, finché il 7 ottobre 1803 il diciottenne venne assunto come disegnatore dalla Soprintendenza (vedi par. 3).

¹⁹ Cfr. ASMi, *Fondi Camerali p.m.*, cart. 28, lettera, 13 settembre 1802.

²⁰ Nel 1804 Gilardoni guadagnava £ 3.000 annue, Faroni £ 4.000, mentre Canonica passa dalle iniziali £ 6.000 a £ 8.000 (per attuazione di opere straordinarie).

²¹ Il Canonica cominciò ad insegnare dapprima come sostituto di Pollak nel 1786, e dal 1798 sostituì Piermarini.

Pianta

del Ufficio della Soprintendenza Gen.le delle Fabbriche Nazionali, Ammobigliamento, custodia del Palazzo Governativo

	Titolo degli impiegati	Nome degli impiegati	Annue Indennizzazioni			
			degli impiegati attuali	degli impiegati che si propongono		
Ufficio della Soprintendenza	Soprintendente Gen.le	Canonica Luigi Arch. ^{to}	6000	6000		
	Aggiunto al Soprintendente	Malgoli Ingeg. ^{re}	4000	4000	con abitazione nel Palazzo del Governo	
	Ufficiale Sopravv. Gen.le			3000		
	Ufficiale Protocollo	Lanzavecchia	1800	1800		
	Aggiunto computista		1600	1600	antecedentemente capitano all'Archit. di Firenze	
	Ufficiale scrivano	Moravani Francesco	700	900	all'Archit. di Firenze	
Direzione delle Fabbriche	Architetto 1. ^o	Jarosi Gaetano	4000	4000	già Architetto della Firenze	
	Architetto 2. ^o			3000		
	Disegnatore					
	Scrittore	Crevitali Giuf. ^o	1400	1400	già impiegato presso l'Archit. Jarosi	
	Supplente			1600	Medico di professione con abitazione gratuita nel locale di S. Vincenza	
	Magazziniere	Dejazzi Simone	750	750	già impiegato presso l'Archit. Jarosi	
Contabilità e Guardaroba	Magazziniere	Ronzani Francesco	1500	1500	già impiegato presso il 2. ^o in qualità di aiutante	
	Computista 1. ^o	Leoni Ruggiero	1800	1800	antecedentemente Magazziniere presso l'Archit. Jarosi con abitazione gratuita nel locale di S. Vincenza	
	Computista 2. ^o	Quella Antonio	1800	1100		
	Computista 3. ^o	Canobbio Giuseppe	1400	1800		
Inserenti al Palazzo di Firenze e la custodia militare	Computista 4. ^o	Salvioni Gio. B. ^o	1400	1800		
	Scrittore			1400		
	Guardarobbiere	Novati Carlo	1800	2400		
	Custode del Palazzo	Orvigo Gio. ^{se}	1600	1600		
	Capo degli inserenti	Rosini Baldassarre	1000	1100		
	Inserenti al Palazzo di Firenze		Lomazzi Serafino	750	750	
		Spazzini Ordinari	Botta Giuseppe	750	750	
			Bisaldi Amb. ^o	750	750	
			Barro Gio. ^{se}	750	750	
		Soprintendente Muratore	Caccianiga Giuf. ^o	750	750	
		Scrittore militare	Cocca Ignazio	500	500	
	Inserenti alla Custodia	Guarda portoni	Comolati Domenico	600	600	
		Morabini Gaetano	600	600		
	Inserenti alla Custodia	Esposito Giuseppe	547.50	547.50		

7. Pianta dell'Ufficio della Soprintendenza Gen.le delle Fabbriche Nazionali, Ammobigliamento, custodia del Palazzo Governativo, redatta da Luigi Canonica e presentata al Ministero degli Affari Interni.

Ma l'aumento del numero del personale portò il vicepresidente Melzi d'Eril «vista la pianta delli Impiegati» a considerarla «eccessiva nel numero», e rivolgendosi al Ministro dell'Interno esprime «il sentimento che si sospenda la nomina di tutti quelli Impiegati che non sono d'una precisa necessità». Melzi non rinuncia ai giudizi di valore disprezzando il 1° architetto aggiunto Gaetano Faroni quando afferma che: «Per i tre architetti non convengo nel nominare il Faroni che stimo uomo nullo, quanto stimo il Gilardoni capace»²².

La Soprintendenza così strutturata sopravvisse comunque fino al luglio del 1805, quando venne abolita in seguito alla trasformazione della Repubblica in Regno d'Italia ad opera di Napoleone Bonaparte²³. I mutamenti politici cambiarono solamente i nomi e l'organigramma delle istituzioni e non gli uomini; la Soprintendenza venne rinominata in "Intendenza Generale dei Beni della Corona per i fabbricati di Milano e Monza", e venne creato l'"Ufficio dell'Architetto alla Casa Reale", diretto dall'ex soprintendente Luigi Canonica. Ma non tutto tornò come prima: da quel momento ogni ministero avrebbe avuto in cura i fabbricati in proprio uso²⁴, e se Pietro Gilardoni tornò a far capo al ministero dell'Interno e della Giustizia, e Gaetano Faroni a quello delle Finanze, il giovane baggese continuò a rispondere a Canonica.

Fu così che il primo luglio 1805 Giacomo Tazzini venne riconfermato nel ruolo di disegnatore; insieme a lui Ferrante Giussani, nel ruolo di Ingegnere della Corona, coadiuvavano il regio architetto.

Passò solo qualche settimana, quando Canonica, sempre nel luglio di quell'anno, domandò all'Intendente Generale dei Beni della Corona, Giovan Battista Constabili, di essere nuovamente coadiuvato dalle stesse persone che avevano lavorato con lui in precedenza: Faroni e Gilardoni.

Il gruppo così riassociato veniva supportato anche da personale esterno, specialmente per l'esecuzione delle copie dei disegni, spesso giovani d'accademia, praticanti, oltre che dal fratello minore del regio architetto: Giuseppe Canonica.

Ma se questa nuova istituzione aveva sì un minor numero di fabbriche reali da gestire, la quantità di richieste per adattamenti, restauri o ultimazioni di

²² Cfr. ASMi, *Fondi Camerali p.m.*, cart. 28, lettera da Parigi, 13 dicembre 1804.

²³ Nel 1805 Napoleone nominò il suo figliastro Eugenio di Beauharnais viceré del novello Regno d'Italia. Eugenio predilesse come residenza principale non il Palazzo Reale di Milano, ma la villa di Monza, il cui giardino volle ampliare con nuove acquisizioni per trasformare nel più grande parco recintato d'Europa, istituito con decreto del 1805 «a delizia trattenimento di caccia con disegno di farne un podere modello».

²⁴ Il problema più grosso rimasto da risolvere in quel periodo era la ripartizione delle spese arretrate dei festeggiamenti per l'incoronazione di Napoleone: al ministero dell'Interno spettarono quelle per le celebrazioni – archi di trionfo, circo, fuochi artificiali, illuminazione degli edifici pubblici, il trono – mentre la corona prese in carico quelle relative ai palazzi reali e alla villa reale di Milano.

cantieri già avviati per il palazzo reale di Milano, le ville di Milano, Monza e il suo parco con tutti i fabbricati rurali riconvertiti a nuovo uso, oltre al completamento di piazza san Marco e i lavori per la residenza Veneziana, senza dimenticare i palazzi ducali di Bologna ed Ancona, e quasi sempre la presenza di più cantieri in contemporanea portarono Canonica ad assumere maggiori responsabilità, ma anche un maggior controllo progettuale.

Questa intensa e affascinante attività professionale di architetto era però inserita in una precisa e schiacciante gerarchia di procedure istituzionali, nella quale il Canonica aveva l'obbligo di precisare puntigliosamente opere, materiali e preventivi di spesa tutti in «via economica», costretto al maggior risparmio, ma senza compromettere mai l'immagine e la dignità dello Stato e della sua corte. La capillare compilazione dei preventivi di spesa annuali per l'ordinaria manutenzione degli immobili, delle opere di adattamento o ampliamento, i rapporti mensili sullo stato di avanzamento dei cantieri con i consuntivi di spesa distinti per singolo lavoro e operaio che lo aveva svolto, il tutto sottoposto alla verifica dell'Intendente generale Constabili, che a sua volta riceveva le richieste della corte per mano del Gran Maggiordomo e col quale ne mediava tempi e costi.

Senza soffermarsi molto sull'attività e sul *modus operandi* del Canonica, ampiamente esposto da molti studiosi, mi rifaccio alle considerazioni di Giuliana Ricci soprattutto nel sottolineare quanto Canonica non fosse «soltanto architetto da muro», ma «soprattutto architetto d'interni», e con ciò non in veste riduttiva se si pensa alla sua capacità di riformulare gli spazi «e al sistema decorativo in tutte le sue articolazioni: dal progetto per il rinnovo ornamentale al disegno dei mobili a quello dei *gobelins* e delle livree», la dove i «ruoli di arredatore, “scenografo” e costumista, rifiutati da Piermarini [...] sono mantenuti da Canonica in tutta la sua vita attiva».²⁵

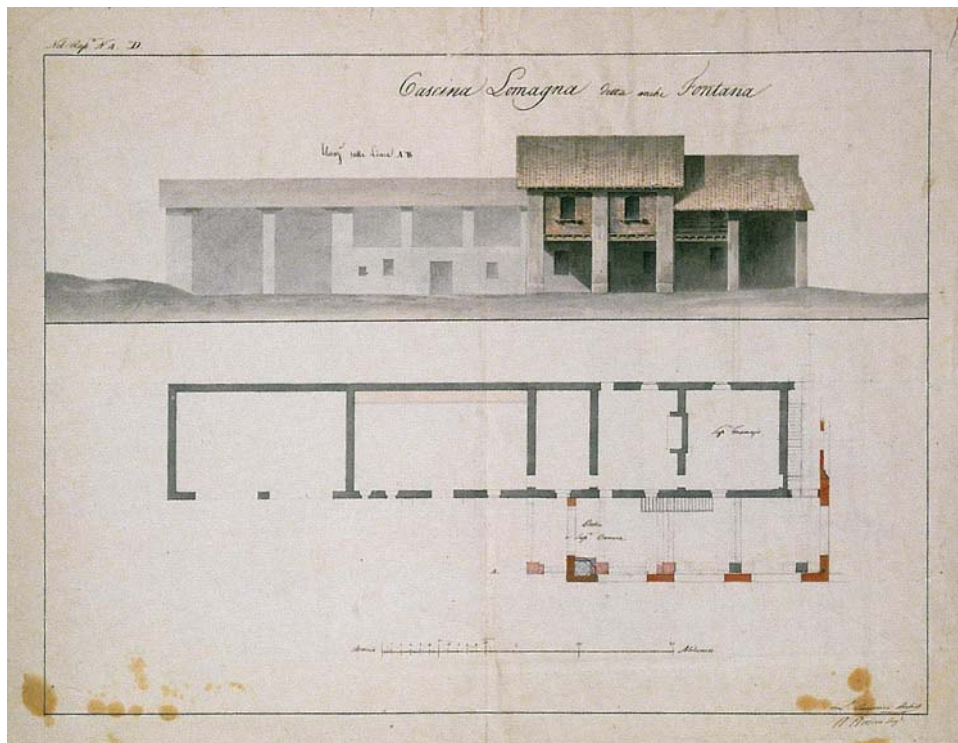
Ciò che mi preme qui sottolineare è come questa impostazione, questa cura costante per tutte le fasi progettali – soprattutto l'impegno creativo per ogni artefatto richiesto, dalle porte ai lampadari, dai tendaggi alle uniformi, dai serramenti ai programmi decorativi dei soffitti, disegnati spesso in prima persona, o se commissionati valutati scrupolosamente²⁶ – diventi la scuola e il programma didattico del giovane Tazzini, un *imprinting* fortissimo che sarà per lui fondamentale quando riceverà il 'testimone' dal suo maestro collocato a riposo nel 1821.

Ma questa attività progettuale artistico-architettonica era solo una parte del lavoro che assorbivano i funzionari dell'Ufficio dell'Architetto alla Casa Reale.

²⁵ Cfr. G. Ricci, *Luigi Canonica, non soltanto architetto da muro* in *La Villa i Giardini e il Parco di Monza nel fondo disegni delle Residenze Reali Lombarde*, Milano, Skira, 2009.

²⁶ Per un più ampio studio sui disegni dell'architetto ticinese si consulti il *Fondo Luigi Canonica*, Fondazione Archivio del Moderno, Accademia di Architettura, Università della Svizzera Italiana, Mendrisio.

L'altra parte, più solutiva che creativa, era dedicata agli aspetti tecnologici-ingegneristici: gli impianti igienici e sanitari, gli impianti idraulici e per lo smaltimento delle acque pluviali, le pompe, i pozzi, le cisterne per la conservazione alimentare come le dispense e le ghiacciaie, i canali, i bagni, le condotte idriche per le serre e le fontane; senza dimenticare tutto il sistema di riscaldamento degli appartamenti, ma anche delle serre, e gli impianti antincendio. Non si trattava solamente di lavori manutentivi o costruttivi di impianti già conosciuti e collaudati, ma spesso di una ricerca di soluzioni volte al miglioramento dei servizi stessi. Per esempio l'utilizzo delle acque pluviali appositamente raccolte e convogliate nei condotti delle latrine, garantivano una costante pulizia degli scarichi; o l'uso delle stufe in luogo dei camini (si sperimentano le Franklin) per un riscaldamento maggiore e più duraturo, garantito da piastrelle di cotto e tubi di calore in grado di riscaldare anche i mezzanini, le sale superiori e quelle sprovviste di camini, con le conseguenti opere murarie per l'installazione.²⁷



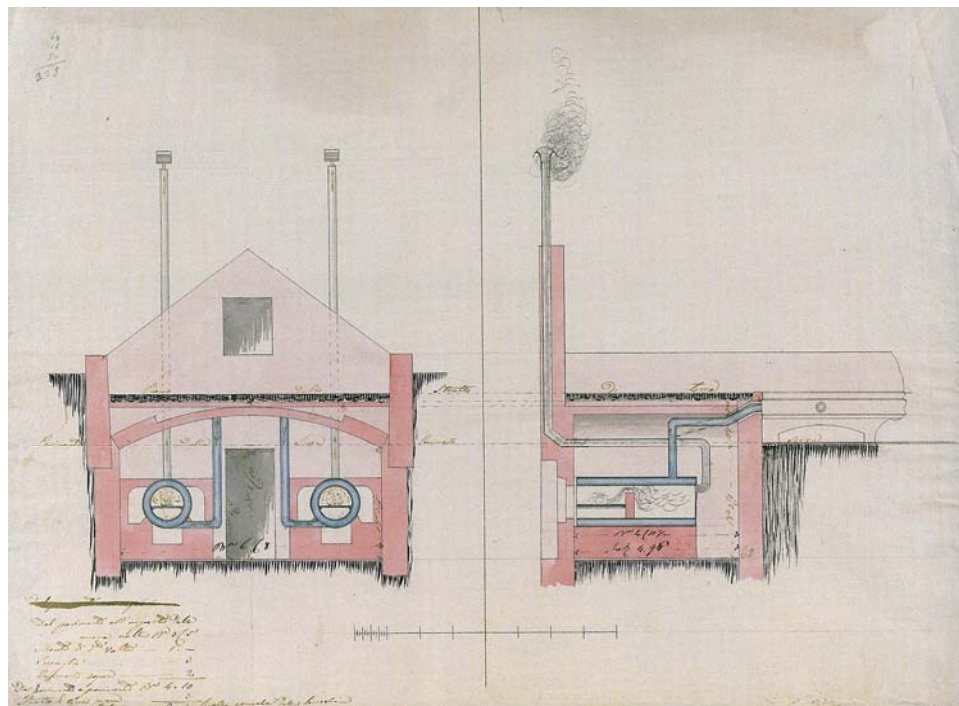
8. L. Canonica e B. Borsieri, Cascina Lomagna detta anche Fontana. Progetto di ampliamento del porticato della cascina. Parco di Monza.

²⁷ Le stufe in ferro fuso acquistate da Luigi Canonica per le stanze degli appartamenti reali, in particolare quelli di Monza nel periodo napoleonico, erano di manifattura milanese. La tendenza dell'architetto nel prediligere l'artigianato locale per la riproduzione dei modelli francesi era pratica comune. Riprodurre in loco il gusto francese aveva i suoi vantaggi: costava meno perché non doveva essere trasportato, evitava i rischi di rottura durante il trasporto (soprattutto per le cose delicate), e faceva guadagnare alle maestranze locali, di alto livello e che dovevano solo essere orientate sui nuovi gusti. Una volontà mantenuta in seguito dal suo allievo Tazzini.

Gran parte di questi lavori riguardavano il complesso monzese della villa e del parco con le sue pertinenze: ville, cascine e mulini. Il viceré Eugenio di Beauharnais apprezzò fin da subito la Villa Reale di Monza, nella quale passò almeno la metà del tempo della propria permanenza in Lombardia²⁸. Il matrimonio con la principessa Augusta Amalia di Baviera nel gennaio del 1806 sancì la predilezione per il capoluogo brianteo; Eugenio concesse Villa Mirabellino come regalo di nozze ad Augusta, che divenne per lei la residenza preferita. A Monza si creò così un complesso vastissimo da riordinare e ristrutturare: il parco inglobava oltre alle ville Mirabello e Mirabellino (ex residenze del cardinale Durini), le case coloniche, due mulini, una fagianaia, il serraglio per i cervi, il roccolo²⁹, ponti, rogge e canali d'acqua connesse col fiume Lambro. I giardini e il parco furono luoghi di sperimentazione, come le serre riscaldare per gli ananassi e i fiori esotici, e il complesso a metà Ottocento era abitato da settantasei famiglie, per un totale di oltre 750 persone che si occupavano delle coltivazioni – segale, mais, patate, ravizzone – della villa, delle scuderie e di tutti gli altri immobili del parco.

12, 13

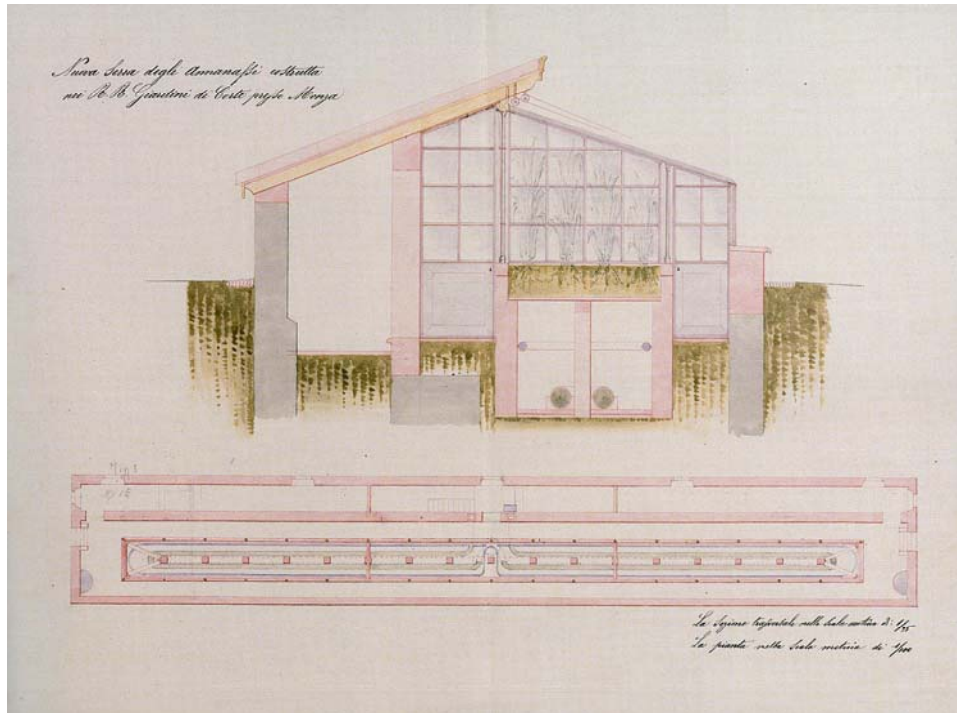
9, 10



9. Di ignoto, progetto di serra con impianto di riscaldamento, per la Villa Reale di Monza.

²⁸ La scelta di un vice regno guidato da Eugène Rose de Beauharnais (Parigi 1781 – Monaco di Baviera 1824), viceré dal 7 giugno 1805, fu strategica per Napoleone: l'assoluta fedeltà di un figlio acquisito (ma anche un amico, visto la differenza d'età), che non avesse obiettivi politici propri. Eugenio era il candidato ideale.

²⁹ Luogo adibito alla cattura degli uccelli. Gli uccelli vengono attirati all'interno della cerchia di alberi da altri uccelli "da richiamo" e poi spaventati; quando cercano di fuggire restano imprigionati nelle reti tese tra gli alberi.



10. Di ignoto, Nuova Serra degli Annanassi costruita nei R. R. giardini di Corte presso Monza.

Tutti questi lavori prettamente ingegneristici formarono l'altra metà di Giacomo Tazzini: non fu un caso la sua immatricolazione alla facoltà di Pavia nel 1808 per seguire i corsi di matematica e ingegneria. Una scelta che gli garantiva la possibilità di comprendere e dedicarsi anche alla soluzione dei problemi relativi alle acque, alle strade e ai congegni tecnici che competevano generalmente agli ingegneri.



11. Attilio Zuccagni Orlandini, Veduta di Mirabello nel Parco di Monza, incisione, 1844.

12. Carlo Sanquirico,
Mirabellino nell'Imperial
Real Parco di Monza,
s.d., litografia,
Musei Civici di Monza.



La scuola di Luigi Canonica garantiva così al giovane baggese la possibilità di lavorare a trecentosessanta gradi su progetti pertinenti sia all'architettura sia all'ingegneria, formandolo, non da ultimo, anche come paesaggista. Capacità che si misurano anche dalla qualità delle collaborazioni col maestro, così coinvolgenti da richiederne un trasferimento di Tazzini stesso, almeno per un periodo, a Monza per lavorare più a diretto contatto con «li molteplici Tipi de' Fabbricati» quando gli venne assegnato un alloggio provvisorio a villa Mirabello, come racconta questa lettera della Direzione del Demanio al funzionario Economo dell'ufficio di Milano, datata 25 maggio 1814

Dietro rappresentanza fatta dal custode dell'I. R. Palazzo presso Monza intorno ai Mobili che tuttavia mancano a rendere servibile l'alloggio provvisoriamente assegnato all'Architetto Sig.^r Tazzini nel locale del Mirabello, questa Direzione la incarica di trasmettere per tale oggetto al nominato Custode un Cumò, e d'un Scrittone di legno noce lucido prevalendosi di quelli se ve ne sono fuori d'uso in buon essere, o procurarsene altrimenti l'acquisto, autorizzandola in pari tempo a commettere in via regolare al falegname Bellotti in Monza la costruzione di un tavolo di pecchia intelarato di noce di B.^a 3.1/2 per B.^a 2. con cassetto grande, e due manette in ottone serrature e chiave, e di altro tavolo di noce di B.^a 2. per B.^a 18.³⁰

³⁰ Cfr. ASMi, Fondo Genio Civile, cart. 3571, lettera, 25 maggio 1814.

15 Occorre però notare che il viceré Eugenio di Beauharnais abdicò il 26 aprile 1814, lasciando Mantova, dove si era trasferito, per ritirarsi in esilio presso i suoceri a Monaco di Baviera. Il 25 maggio venne soppresso il Consiglio di Stato del Regno d'Italia, e il feldmaresciallo austriaco conte di Bellegarde, che aveva già assunto pieni poteri come Commissario plenipotenziario dell'Imperatore d'Austria, veniva nominato «Presidente della Regia Cesarea Reggenza provvisoria di Governo». Potrebbe apparire più verosimile la volontà dei due architetti di allontanarsi per qualche tempo da Milano; volontà accordata da Bellegarde che in quel periodo stava indagando anche sul personale di corte del «cessato governo», sulla loro idoneità e lealtà, e che da lì a poco sarebbe stato informato sulle «Notizie riguardanti l'Architetto Luigi Canonica, imputato di malversazione e frodi a danno della Corona» (caso che chiariremo in seguito).

L'epoca napoleonica si era conclusa. Il 1 novembre 1814 si sarebbe aperto il Congresso di Vienna, e il 7 aprile 1815 si sarebbe annunciata la costituzione degli «stati austriaci in Italia» in un nuovo regno Lombardo-Veneto, retto dal luogotenente del viceré – non ancora eletto – il feldmaresciallo Heinrich Johann Bellegarde. Il primo viceré del nuovo regno verrà nominato solo il 3 gennaio 1818 nella figura dell'Arciduca Ranieri.

3. Tazzini favorito da Canonica

Un altro aspetto mai analizzato della vita privata di Tazzini fu quel particolare rapporto umano docente/discente fra Giacomo e il suo mentore Canonica.

Luigi Canonica non si sposò mai e non ebbe figli, e tra lui e Giacomo Tazzini vi erano ventuno anni di differenza, quella che poteva esserci a quell'epoca tra padre e figlio. L'ottima considerazione professionale, ma anche un certo rapporto umano tra i due, è evidente fin da dalle prime collaborazioni.

È Canonica ad imporre l'assunzione del giovane baggese, esaltandone sia la qualità di abile disegnatore nei rilievi, sia quella «d'un eccellente calligrafia». Così scriveva, nella veste di Soprintendente, rivolgendosi al Ministro degli Affari Interni Luigi Villa in questa lettera del 13 settembre 1803

La lettera di codesto Ministero 8 settembre dello scorso anno 1802. N.17365. approvando provvisoriamente la Pianta di questo mio Ufficio ha escluso dalla medesima in via sperimentale il Giovane Disegnatore da me proposto. In effetto però la quotidiana esperienza mi ha dimostrato la necessità di fissare a tal uopo un soggetto, dacché nelle diverse circostanze, e premure mi prevalsi finora, ed ho gratificato in parte io stesso il Cittad.º Giacomo Tazzini, ma in avvenire attesa la quantità dei disegni che occorrono, e segnatamente per copie da presentarsi in un colli

rapporti [sic], io mi avvengo che l'opera di un esperto Disegnatore è per divenire continua, dovendosi rinnovare li molteplici Tipi de' Fabbricati, tanto riattati, che da riattarsi, subordinandovi nel proposito che un tale travaglio non è possibile che venga addossato agli Architetti d'Ufficio già sovrabbondantemente occupati nelle loro visite, ispezioni, perizie, tasse, rapporti, e simili.

Egli è perciò ch'io non saprei dispensarmi dal chiedere che riconoscendo l'essenzialità, ed utilità della cosa vi compiaceste, Cittad.^o Ministro, di accordare a questo mio ufficio lo stabile ajuto di un Giovane nella suddivisata qualità di Disegnatore d'Ufficio, in ordine a che mi avanzo a significarvi che il prefato Tazzini oltre di averlo sperimentato abile per tale impiego unisca la prerogativa d'un eccellente calligrafia, motivo per cui potrebbe anche prestarsi per le Tabelle ed altri oggetti parziali. In attenzione adunque, e fiducia che siate per assecondare la mia ragionevole inchiesta ho l'onore di salutarvi con distinta stima.³¹

Dalla lettera seguente possiamo evincere come a Canonica, al posto di Tazzini, fosse stato consigliato il figlio dell'architetto Antolini, Filippo³², che fu impegnato già nella disciolta commissione per la realizzazione del Foro Bonaparte, ma il ticinese rimarrà saldo nei suoi propositi in questa risposta al Ministero degli Affari Interni del 19 settembre 1803

In evasione della vostra Lettera 14. Stante N. 14307, colla quale manifestandomi le superiori disposizioni a riguardo del Cittad.^o Antolini per impiegarlo in quest'Ufficio nella qualità di Disegnatore stabile, mi eccitate riferirvi sulla capacità del medesimo per la sud.^a piazza, quantunque io non sia finora abbastanza informato sulla di Lui idoneità, nulladimeno io mi arbitro a [rassicurarvi] che a favore del Cittad.^o Giacomo Tazzini, di cui vi ho fatto cenno nel precedente mio rapporto, milita il titolo di essersi già da molto tempo prestato in simili travagli quasi gratuitamente, e di avere quindi potuto formare la necessaria pratica per li lavori contingibili, ed in specie per rilevare Tipi, oggetto essenzialissimo per quest'Ufficio, e finalmente quello di avere un ottimo carattere di scrittura cosa

³¹ Cfr. ASMi, *Atti di Governo*, cart. 28, lettera n. 779, 13 settembre 1803.

³² Filippo Antolini (Bologna 1786 – ivi 1859) architetto di fede neoclassica, figlio del più famoso Giovanni Antonio, svolse la sua attività professionale in Emilia. Filippo collaborò col padre al grandioso progetto di Foro Bonaparte presentato nel 1801, ma accantonato dall'amministrazione francese già nel 1803.

non meno importante sia pel compimento delli Disegni, che per la formazione di diverse Tabelle, che di frequente mi occorre di dover compilare; in conseguenza delle quali cose io sarei del subordinato sentimento che il predetto Tazzini fosse preferibilmente nominato Disegnatore stabile della Soprintendenza, dacché nell'ipotesi che li Disegni, ed eseguiti del nuovo progetto del Foro Bonaparte debbano affidarsi alla direzione di quest'Ufficio med.^o verrebbe in allora essere indispensabile un altro Soggetto espressamente destinato per li Disegni, ed altre osservazioni analogiche, e si farebbe luogo alla elezione del Cittad.^o Antolini già prevenuto, ed edotto della qualità, e dettaglj dell'opera.

Dietro siffatte mie considerazioni, e viste sarà non pertanto della Superiore Vostra [?], e condiscendenza il determinare sulla domanda inoltratavi col precitato mio rapporto.

Ho l'onore di salutarvi con distinta stima.³³

14. Una delle vedute d'insieme del progetto di Foro Bonaparte presentato da Antolini, vista da uno dei due varchi d'accesso.



Canonica riuscì ad imporsi e suoi avvisi si trasformarono in lettera di assunzione per Giacomo: il 6 ottobre 1803 il «Vice Presidente approva che si stabilisca in via provvisoria l'impiego di Disegnatore presso la Soprintendenza Gen.^{le} alle Fabbriche Naz.^{li} da accordarsi al Citt.^o Giacomo Tazzini col soldo di £ 1600 annue», e il giorno seguente si richiedeva che venisse comunicata «la Superiore determinazione al Soprintendente Generale alle Fabbriche, perché spedisca lettera di nomina al Citt.^o Tazzini, e lo metta in attività di servizio; ed alla Ragioneria Generale perché lo includa nel ruolo». Questi documenti ci dicono non solo come ebbe inizio la carriera di Tazzini, ma che le sue prestazioni di disegnatore incominciarono già nel 1802, e che il diniego del Ministero degli Interni di includerlo nell'organico dell'Ufficio del Soprintendente, portarono Canonica comunque ad avvalersi di lui come collaboratore esterno, spesso non pagato, talvolta ricompensato dal ticinese di sua stessa tasca.

- 7 In effetti se consideriamo la cosiddetta “Pianta” del suo ufficio del 1802 notiamo il posto vacante alla voce “Disegnatore” che andrà ad occupare il giovane Tazzini.

³³ Cfr. ASMi, *Fondi Camerali p.m.*, cart. 7, lettera n. 806, 19 settembre 1803.

Nel capitolo precedente abbiamo visto come il Vice Presidente Melzi d'Eril, nell'autunno del 1804, cercasse di ridurre il personale della Soprintendenza, attraverso un'indagine interna, a dimostrazione dell'esubero e con la volontà di colmare eventuali posti vacanti con personale interno prelevato da altri Ministeri, e come si fosse espresso contro l'architetto Faroni considerandolo «uomo nullo». Questo perché la Soprintendenza in realtà non era stata ancora ufficializzata, vivendo sin allora «in via provvisoria», in attesa di un suo assetto definitivo che verrà ufficializzato solo nel dicembre del 1804, quando saranno fissate le competenze di ciascun ruolo nel *Piano per la sistemazione dell'ufficio della Soprintendenza Generale alle Fabbriche Nazionali, [e] ammobiliamento*³⁴. Così il ruolo del “Soprintendente Generale” «oltre le incombenze precisate colle istruzioni del Ministro, assumerà anche la direzione de' Progetti e disegni nella qualità di Architetto»; con lui “due architetti” e «fra essi saranno divise le molte incombenze di loro professione determinate dalle relative istruzioni»; con loro “un giovane disegnatore” «che dovrà fare le copie de' disegni che si formeranno dagli Architetti, le piante di tutti i fabbricati Nazionali, ed i disegni in dettaglio che si somministrano agli Artisti, operaj, per l'esecuzione». Ecco dunque il ruolo di Giacomo Tazzini.

Dopo la riconferma di Tazzini nel ruolo di disegnatore il 1° luglio 1805, presso la rinominata Soprintendenza in «Intendenza Generale dei Beni della Corona per i fabbricati di Milano e Monza», della quale abbiamo già parlato, la successiva fase di ascesa per l'architetto baggese si ebbe nel 1810, quando Giacomo aveva venticinque anni.

Il 22 agosto di quell'anno con decreto Napoleonico venne indetto un concorso per la collocazione di soli architetti nei ruoli di Ispettore e Sottoispettore dei palazzi e delle fabbriche della Corona. Il ruolo di Ispettore ricoperto da Felice Botta – che esordì come “Sorvegliate alle Fabbriche” – venne sospeso con l'indizione del concorso³⁵. A Canonica tre giorni dopo viene richiesto di «far conoscere al Sig. Botta il Decreto preso da S. A. I. riguardante la sua destituzione»³⁶. In verità Canonica è riluttante nel dover essere lui a comunicare la notizia a Botta, peraltro esautorato dalle sue funzioni prima ancora di conoscere i risultati del concorso, ed escluso da un'altra possibile candidatura essendo lui falegname e non architetto come ora si richiedeva.

I risultati del concorso portarono Giacomo Tazzini ad essere il favorito, superando gli altri concorrenti: Carlo Aspari, Anastasio Calvi, Giuseppe Piantanida e Giuseppe Pistocchi.

³⁴ Cfr. ASMi, *Fondi Camerali p.m.*, cart. 28, progetto s.d. (fine dicembre 1804).

³⁵ Felice Botta è ispettore al Palazzo Reale di Milano, con Lorini come aiutante, mentre il Sovrastante dei Reali Fabbricati di Milano è il muratore Giuseppe Scala.

³⁶ Cfr. ASMi, *Fondi Camerali p.m.*, cart. 28, lettera n. 3146, 25 agosto 1810.

A prescindere dal favoritismo accordato al Tazzini – visto che ufficialmente non aveva il titolo accademico di architetto – occorre considerare che il giovane aveva quasi otto anni di professionalità maturata a fianco di Canonica in quella mole vorticosa di lavoro senza soste. Per questo il 7 dicembre 1810 Giacomo viene promosso “Ispettore del Real Palazzo di Milano e adiacenze”, mentre il collega Luigi Prada diventa Ispettore del “Palazzo di Monza e adiacenze”, entrambi alle dipendenze dell’“Architetto della Real Casa”. Il disegnatore baggese si trovò così ad essere responsabile della manutenzione ordinaria della reggia milanese e a dover coordinare un Sottoispettore, un Soprastante alle Fabbriche, un Soprastante muratore e un Custode degli oggetti di Fabbrica. Ai due ispettori competeva il programmare e coordinare le manutenzioni ordinarie e gli adattamenti straordinari di edifici e giardini, mentre il Prada doveva occuparsi anche degli edifici colonici del parco di Monza e delle cacce.

Ci basti qualche documento per capire quanto intense fossero le richieste ai tre protagonisti, i due ispettori e il regio architetto, anche di lieve entità, ma costanti e impegnative. Tazzini e Prada riportavano al Canonica le loro ispezioni, l’Intendente Generale Constabili riportava al Canonica le richieste della corte: la macchina produttiva si metteva in moto. Nelle lettere che seguono alcuni casi esemplificativi di quanto descritto.

[L’Intendente Constabili all’Architetto Canonica, 7 marzo 1811]

Prima della partenza di S.A.I. ho potuto far cenno alla medesima del colore della stoffa da farsi eseguire per la terza sala degli arazzi. La prelodata A.S.I. si è degnata di lasciare a noi la scelta quindi è, che essendo già la medesima inclinata pel colore giallo bottone d’oro pittostoche per il violetto, e riflettendo d’altronde, che questo colore deve essere assai caro, atteso l’uso che deve farsi della cociuniglia [sic = cocciniglia] per la tinta, io penso che debba sciergliesi di preferenza il detto colore giallo.

Vi compiacerete pertanto di concertarvi col Conservatore dei mobili, e fare in modo che venga immediatamente ordinata la stoffa occorrente, prescrivendo un termine per la confezione, onde possiamo averla al più presto che sarà possibile. [...].

[L’Ispettore Tazzini all’Architetto Canonica, 9 marzo 1811]

In concorso del Veterinario delle Scuderie Reali Sig. Landoire ho rilevato in quale forma e dimensioni si debbano porre nelle gruppie le divisioni alle porte di ciascun Cavallo, all’oggetto di allentare il pericolo della propagazione d’una malattia contagiosa nei cavalli stessi.

Dall'unita specifica rileverà le operazioni da farsi a ciascuna scuderia, e l'importo approssimativo della spesa da riscontrarsi, che sarà di circa £ 1200. [...].

[L'Ispettore Tazzini all'Architetto Canonica, 15 marzo 1811]

La latrina sopra lo scalone che mette alla Segreteria di stato, ed al gran Salone di questo Palazzo R. essendo nel passato inverno stata ingombrata ed avendo perciò macchiata la facciata del Palazzo stesso, crederei ora di far levare le macchie in discorso, cangiandovi le canne ed il muro intaccato, molto più che la stagione è avanzata e non c'è più pericolo di gelo, al qual effetto sottopongo il conto preventivo, il quale ammonta a circa £. 400. [...].

[L'Intendente Constabili all'Architetto Canonica, 22 marzo 1811]

All'antecedente mio foglio dell'11. andante, vi ho invitato a prendere i necessari concerti col Conservatore de' Mobili, per la confezione del Trono ammovibile, per uso di questo Palazzo Reale, giuste le precorse intelligenze, essendo mia intenzione che venisse eseguito.

Non avendo avuto riscontro alcuno, e atteso il fausto avvenimento della nascita dell'Imperial Principe³⁷, giova credere che S. M. verrà presto in Italia, onde il tempo diviene sempre più stringente, ed io non posso che eccitarvi ad affrettare possibilmente il Lavoro, onde venga eseguito con tutta prontezza.

Eguualmente occorrendone un altro simile per inoltrare a Venezia, v'invito a prendere subito anche per questo le vostre misure, onde sia pur esso eseguito, premendomi infinitamente che sia inoltrato colà al più presto possibile. [...].

[L'Ispettore Prada all'Architetto Canonica, 7 aprile 1811]

Al Fagginaro Vincenzo Ghedini essendomi stato presentato il bisogno, che venghino eseguite diverse piccole riparazioni occorrenti alla Faggianeria, e ciò prima che incominciano le Pole a covare / il che non tarderà molto / e rilevato che le chieste riparazioni essendo di poco importo, ed altronde ritenuto il bisogno, che queste siano terminate il più presto, per l'oggetto di cui sopra ho creduto più espediente il deviare che il nominato Ghedini ne facesse rapporto al Sig. Capitano; per cui trasmetto

³⁷ Si riferisce a Napoleone II di Francia (20 marzo 1811 – 22 luglio 1832) nato due giorni prima della stesura di questa lettera.

al Sig. Cavaliere Architetto l'annesso preventivo di spesa di £. 55.48 per le riparazioni indicatemi. [...].

[Rapporto delle opere autorizzate l'11 aprile 1811]

Stato delle opere, e somministrazioni state autorizzate sotto il g.no 11 Aprile in servizio dei Fabbricati della R. Villa presso Monza, che trovansi in via d'esecuzione.

Palazzo Reale

Riparazioni interne, ed esterne, cioè agli Appartamenti delle LL.AA.II. dei Reali Infanti, degli Ufficiali della Casa Impiegati, e persone di servizio, Uffici di cucina, credenza, argenteria, di Cantina e Biancheria, Corpi di Guardia, Scuderie, alle Cisterne, condotti diversi, cornicioni parapetti e tetti, Caserma e Trattoria.

£. 7172.72.1 – decreto N. 1064

Faggianaia

Imbiancatura alla Stanza destinata a far covare le uova, n. 6 cantonali da assicurarsi la muro mediante cancani [ganci], ed oggioli, diversi pezzi di stabilitura, e buchi de' ratti da otturarsi ai casini nel cortile, e diversi vetri da rimettere.

£. 32.12.8

Stanza degli Uccelli al Mirabello

Pavimento da levarsi e da rimettere di nuovo essendo sollevato che sono Q.^{ti} [quadretti = mattoni] 180, buchetti ratti, e crepature da otturarsi, riparazioni alle finestre e porte, imbiancature e diversi vetri da rimettere.

£. 96.89.6 – decreto N. 1196

Casa in Borgo di Carrobiolo

Riparazione alla facciata verso strada, che minaccia di cadere.

£. 98.06.2

Strada di Vedano

Riparazione cunette, cioè spurgo del fango, ed erbaggi, tagliole da otturarsi per cui è d'uopo il mantenere di continuo un uomo onde tenerla regolata in modo che venga ad essere carreggiata in tutta la sua larghezza.

£. 500 – decreto N. 4262

[L'Ispettore Prada all'Architetto Canonica, 11 maggio 1811]

Da S.A.I. la Principessa Vice-Regina di preferenza di S.E. l'Intendente Gen.le dei Beni della Corona oggi mi è stato ordinato l'adattamento dello stanzino vicino gli Appartamenti dei R. Infanti, nel quale trovasi una scala, che mette al solaro, all'oggetto di collocarvi una Donna addetta al servizio del R.

*Infante, avendo pel Medesimo destinata la stanza contigua agli
Appartamenti suddetti.*

*Essendomi stata fatta dalla prelodata A.S.I. molta premura per
l'eseguimento di cui sopra, Lo prevengo perciò che lunedì faccio
dar mano per rendere il più presto possibile il tutto ultimato;
l'ammontare di simile spesa sarà di circa £. 306.35 come
dall'annessa perizia. [...].*

[L'Ispettore Prada all'Architetto Canonica, 13 maggio 1811]

*Dal Sig. Trinchinetti Medico-Chirurgo della casa Reale per la
R. Villa presso Monza mi è stato rappresentato il bisogno che
venghino imbiancate tutte le Stanze del Casino destinato per
l'alloggio del Balio della R. Infante, a motivo che il figlio del
Balio suddetto fu attaccato di Febbre così detta Asnina, per cui
mi asserì che detta Febbre facilmente si prende dai ragazzi.*

*Laonde recandosi colà di sovente li R. Infanti motivo per cui
crede indispensabile di prendere ogni precauzione, affinché siavi
niun dubbio, ne sospetto che detta Febbre possi affettare
entrando nelle nominate Stanze.*

*L'ammontare di quanto sopra sarà di circa £. 99.08 come
dall'annessa perizia, compreso anche una piccola riparazione al
camino onde levargli il fumo. [...].*

[L'Ispettore Tazzini all'Architetto Canonica, 19 maggio 1811]

*Stato delle operazioni eseguite nella scorsa settimana intorno
all'Appartamento di S.M.*

Nella Sala del Consiglio

*Continuati gli ornamenti di stucco nella cornice d'imposta ed i
capitelli; adattati i telari de' vetri, ed ante scure de' poggiali;
incominciato il basamento, e basi dell'ordine, e gli adattamenti
alla Caminiera.*

Nella Sala degli Arazzi

*Compita l'armatura della nuova volta; proseguita la costruzione
per metà circa della med.^a [medesima]; ed incominciato il lavoro
de' stucchi per la cornice d'imposta, e gli adattamenti a' guscioni
ed ante scure.*

[L'Ispettore Prada all'Architetto Canonica, 20 maggio 1811]

*Dal Pigionante Mauro affittuario della Cascina San Fedele
nel R. Parco mi è stato partecipato che i porci hanno fatto diversi
fori nel muro, e nelle porte, e che questi sono talmente grossi che
non può salvare la Polleria venendo divorata dai medesimi, ed*

avendo anche dei fanciulli ha timore che questi possono essere attaccati dai morsi dei detti animali.

In vista di tale istanza portandomi in luogo, e visitata la casa rilevai infatti molti fori nel muro pian terreno vicino li fondamenti, ed il movimento di terra da essi fatto, che sembra impossibile, e le rotture fatte alle porte; per cui hanno fatto un libero passaggio da una stanza all'altra, e sono di una grossezza che azarderei dire che sono poco meno di un gatto.

L'ammontare quindi delle suddette riparazioni sarà di circa £. 66.65, come rilevasi dall'annessa perizia. [...].

Questa serie di esempi che ho selezionato³⁸, dell'anno seguente la nomina di Tazzini a Ispettore, mostrano quale fosse la *routine* ordinaria a cui erano sottoposti ispettori, sottoispettori, sovrastanti, Canonica e l'Intendete Constabili, nonché il personale addetto all'esecuzione dei lavori, muratori, imbianchini, falegnami, ecc. insieme a tutti gli impiegati della contabilità. Gli accorgimenti inoltre descritti per la manutenzione degli edifici rustici, e di allevamento, erano altrettanto importanti perché da essi era dipesa l'alimentazione stessa della famiglia vicereale e dell'intera corte. Tutto ciò con l'obbligo di redigere rapporti mensili dettagliati con l'elenco dei lavori appena conclusi e quelli da incominciare, e affinché i prestatori d'opera potessero essere pagati, i preventivi dovevano essere approvati con decreto. Per il complesso monzese vi era inoltre il capitolo cacce, distinto da quello degli edifici colonici, con capicaccia e cacciatori, altrettanto importanti per la dispensa vicereale.

4. Canonica indagato per frode dal nuovo governo

Il 1814 fu un anno difficile per Canonica e Tazzini, non solo per la fine dell'epoca napoleonica e l'abdicazione di Eugène di Beauharnais, seguita alla convenzione di Mantova, ma per le gravi accuse rivolte ai due durante il delicato passaggio dall'amministrazione francese e quella austriaca.

Abbiamo visto come, nel maggio di quell'anno, si stesse organizzando l'alloggio per il trasferimento di Tazzini a Monza, presso villa Mirabello, affinché fosse più vicino al lavoro; ma a Monza non c'era già il Prada ad occuparsene? Inoltre pare fosse con loro anche il Canonica. Di sicuro Bellegarde doveva fare i conti anche con i funzionari del cessato governo e verificare se il loro stato di servizio fosse compatibile o meno con il nuovo.

Tra l'architetto ticinese e i francesi vi fu subito accordo: appena giunti a Milano nel maggio 1796, Canonica chiese ed ottenne la carica di Direttore

³⁸ Cfr. ASMi, *Fondo Genio Civile*, cart. 3127.

Generale dell'Illuminazione pubblica e nel dicembre dell'anno seguente ebbe la nomina di Architetto Nazionale. Ora Canonica sarebbe stato un valido alleato degli nuovi austriaci?

Di sicuro non la pensava così chi lo accusò di ladrocinio. Fra gli Atti Segreti della Presidenza di Governo del 1814 è conservata una lettera anonima³⁹, che in cinque pagine muove una serie di pesanti accuse non solo all'architetto della Casa Reale. La lettera venne protocollata il 20 luglio N. 59

Fin dal 1805, epoca dell'incoronazione di Bonaparte, si sapeva che l'Architetto Canonica, aveva profittato sulle molteplici incumbenze, che aveva per fare le feste, ed era tacciato di malversazione, e d'intelligenza con alcuni artisti, talmentecché il Sig. Ticozzi Prefetto dell'Alto Po, in allora Capo Divisione al Ministero dell'Interno, aveva ordinato una perizia delle varie opere, che poi non ebbe effetto per i raggiri dell'Architetto suddetto, e disfatti tutti i preparativi, dopo otto, o dieci mesi di contrasto, si dovette pagar tutto per mancanza della non fatta perizia, avendo di più tacitamente lasciato derubare molte migliaia di braccia di panno, soppedanei⁴⁰, cordaggi etc etc.

15

Successivamente nominato Architetto della Casa Reale, nel 1808 si costruì nel Palazzo Reale di Milano la Sala armonica, detta anche Sala delle Colonne, e siccome il Capo Mastro Domenico Fontana dal medesimo introdotto in Corte, è suo nipote, così procurò di favorirlo nel contratto d'appalto per la costruzione della suddetta Sala. Protetto dall'Architetto, invece d'attenersi ai capitoli d'appalto, adoperò sempre sabbia e materiali cattivi, e vennero pagati per buoni, sicché improvvisamente appena messo il

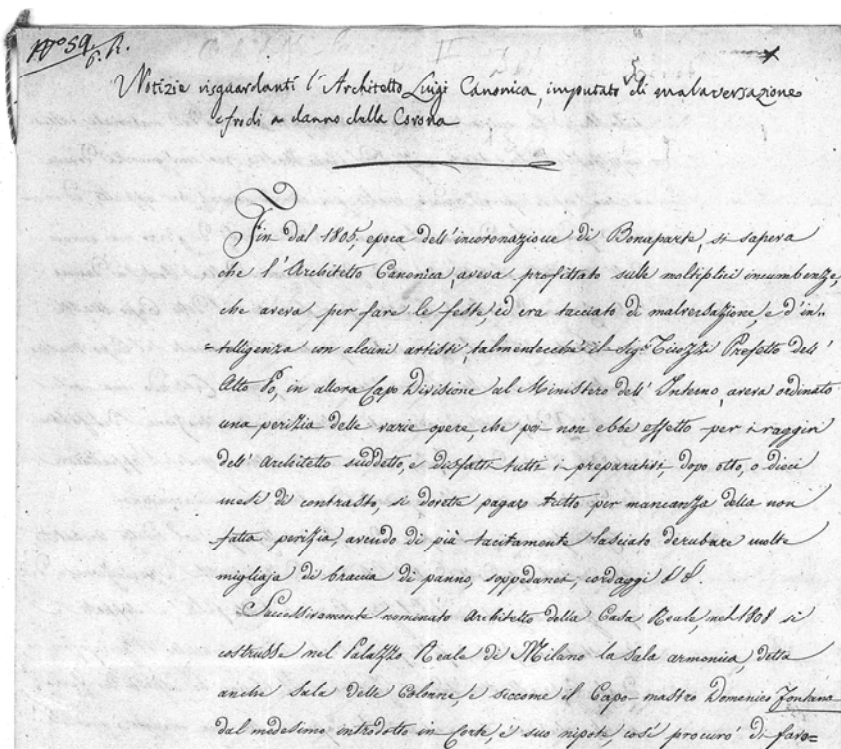
³⁹ Precedenti studiosi la riportano come lettera senza data, senza sapere in quale anno venne redatta; in realtà la pratica venne protocollata col n. 59 e datata 20 luglio dall'impiegato a tergo dell'ultima pagina. Manca l'anno, ma è stata protocollata – con pertinenza – fra gli Atti Segreti del 1814 e intitolata *Notizie riguardanti l'Architetto Luigi Canonica, imputato di malversazione e frodi a danno della Corona*.

⁴⁰ I «soppedanei» erano dei tappeti particolari, molto vicini alle nostre attuali moquette, anche di grandi dimensioni, che venivano utilizzati per coprire i pavimenti a parquet. La consapevolezza di avere delle pavimentazioni lignee di notevole valore che potevano rovinarsi irrimediabilmente a causa del calpestio continuo, portò alla volontà di preservarli coprendoli con dei panni resistenti. Quelli maggiormente utilizzati erano i «soppedanei di Tournai», dicitura che ricorre sovente nell'Inventario di Palazzo Reale del 1789, insieme a «panno verde che copre il pavimento»; questi erano spessi e di notevole resistenza, solitamente di colore verde, prodotti nella suddetta città belga, e, affinché restassero tesi sul pavimento, venivano fissati ad ogni angolo della stanza con una «reggia di ferro», ovvero con dei ganci che ne impedivano il sollevamento e lo slittamento. Questi panni venivano rimossi soltanto durante le manifestazioni mondane e di rappresentanza per mostrare i parquet in tutta la loro bellezza. Sembra che questa strategia di ricoprire il pavimento fosse entrata in uso dopo la seconda metà del XVIII secolo.

tetto, la sala minacciava di cadere, e si sfasciavano i pilastri a pian terreno sottoposti alla medesima che sostengono le colonne superiori, talmentecché di notte tempo, e segretamente l'architetto ha fatto cerchiare con cerchi di ferro i detti pilastri per impedire lo sfasciamento dei medesimi, e poscia intonacare con malta, sicché provvisoriamente ha rimediato a un sì grande disordine, non senza pericolo anche attualmente della ruina della stessa, che per maggior cautela, sarebbe bene fare da una commissione verificare, e peritare.

Nessuno potrà mettere in dubbio, che la mal costruzione de' pilastri, e la ruina che minacciavano, provenivano dai materiali cattivi impiegati, e dalla trascuranza del Capo Mastro, per conseguenza doveva a sue spese porvi rimedio, molto più che li aveva per appalto, ed incumbeva perciò al medesimo il pagamento dei cerchi di ferro, ma invece dall'Architetto il tutto è stato fatto pagare dalla Corte a danno della Corona di oltre £ 3000. per favorire il detto Capo Mastro suo Nipote. Che il pagamento importasse veramente al Capo Mastro appaltatore e non alla Corona v'è una prova [essendo una cosa eguale] di quanto è avvenuto nella nuova costruzione del fabbricato del Teatro della Scala, che a tutte sue spese l'appaltatore ha dovuto rimettere le capriate dei tetti, che minacciavano.

15. La prima pagina (parziale) della lettera anonima che accusò Luigi Canonica di malversazione e frode.



Contemporaneamente per ordine, ed intelligenza col ridetto Architetto, sono state prodotte delle Liste con delle partite di versazioni, e di operazioni eseguite nel Palazzo Reale stesso false, e supposte, e sono state verificate, e fatte pagare dal suddetto Architetto al Ferrajo Comino, ed al Capo Mastro suddetto Fontana. Il Comino ha esposto dei ferramenti che non ha versato, ed il Capo Mastro una maggior quantità di muro che non ha eseguito.

In seguito essendosi rinnovato l'appalto per la nuova fabbrica alla Canobbiana unita al Palazzo Reale suddetto sempre per favorire il ridetto suo nipote, e d'intelligenza coll'Ispettore al Palazzo medesimo s.^r Tazzini, si invitarono pochi Capi Mastri, che dassero le loro abblazioni segrete, che tutti amici del sud.^{uo}, e d'intelligenza con lo stesso, fecero le loro offerte dettate dal Fontana, sicché tutti incorsero nello sproposito [che se fosse diversamente non avrebbero fatto tutti questo errore] di mettere una somma maggiore per la costruzione dei nuovi muri con quadretti 2/3 della Corona usati, ed 1/3 nuovi, a preferenza della costruzione a tutti quadrelli⁴¹ nuovi forti messi dall'appaltatore, ed è stato poi maliziosamente approvato dall'Ispettore e dall'Architetto.

Quantunque favorito in questa maniera dall'Architetto e dall'Ispettore il suddetto Capo Mastro Fontana, avendo fatto un contratto vantaggiosissimo, ed a suo modo, per avere i suddetti tradito i loro doveri, tuttavia chi lo crederebbe non si è mai punto tenuto alle impostegli condizioni.

I capitoli chiaramente parlano che i quadrelli da impiegarsi nell'alzata dei muri, debbano essere forti, così pure la sabbia viva; invece ha sempre adoperato quadrelli albasi, e sabbia morta, sicché oltre la cattiva costruzione del fabbricato, la Corona venisse a pagare materiali cattivi per buoni, e qualche volta dei pezzi di muro costrutti tutti con materiali vecchi della Casa, vennero pagati come fatti con materiali nuovi forniti dal Capo Mastro. Il soprastante al fabbricato stesso S.^r Scala, con vari rapporti, ha fatto presente all'Ispettore ed all'Architetto gli abusi, che vi erano nel fabbricato sud.^{uo}, e che il Capo Mastro nulla si atteneva al capitolato, ma i medesimi sempre in criminose relazioni col ridetto, ignoravano i rapporti del soprastante, e quando presentava i conti si verificava come il tutto fatto a dovere, e si spedivano per i pagamenti.

⁴¹ I quadrelli o quadretti (anche mattoni quadri) sono laterizi di forma quadrata impiegati nella costruzione di murature e di ammattonati.

I capitoli inoltre chiaramente parlano, che le demolizioni delle case devono essere fatte dall'appaltatore, comprensivamente al trasporto di porte, alle demolizioni di soffitti etc, eppure per favorire il Capo Mastro, l'Ispettore e l'Architetto, hanno sempre ordinato al Falegname Cassina il trasporto dei serramenti, la demolizione dei soffitti, dei tetti etc, sicché questa operazione veniva pagata al Capo Mastro, come dal suo contratto d'appalto, e poscia al Falegname Cassina. Ciò si potrà verificare dai capitoli, e dalle liste di confronto. Si omette poi dal far cenno, che nelle demolizioni molti legnami venivano dispersi, e trasportati dal Capo Mastro, non senza intelligenza dell'Ispettore e dell'Architetto, e siccome per formalità avevano delegato un muratore, per nome Migliarina, alla custodia dei suddetti effetti così affinché il medesimo fosse d'intelligenza a fornire il ridetto Capo Mastro, gli si facevan pagare dalla Corona, nove, dieci, ed anche dodici giornate per settimana, ancorché la settimana non comprenda che sette giorni con il festivo.

Oltre tutti i dati sopraccennati di ladronaggi fatti, e che si posson provare, come due, e due fanno quattro, una prova grande è anche quella che in poco tempo dal niente son divenuti ricchi signori.

Le suddette cose son note, e quasi pubbliche, ma la protezione che costoro avevano dai Francesi che avvicinavano il Vice Re, come il Seg.^{rio} Mejan, Darnay⁴², i Generali Dantovard e Triaire⁴³, gli dava campo a continuare impunemente ogni sorta di ladronaggi, senza che nessuno azzardasse di porvi riparo, o farli presenti. Con dei raggiri gli era parimenti riuscito ad avere della protezione anche dall'Intendenza G.^{le} dei Beni della Corona. Ella, Signor Direttore Generale con quell'occhio sempre vigile, che lo distingue, avrà già forse avuto qualche notizia in proposito. Potrebbe pure informarsi dal soprastante del Palazzo stesso Sig. Scala.

Si conchiuda dunque, che l'Architetto Reale Canonica ha rubato [rispondendo chi scrive della verità colla propria persona]

- 1. Al tempo dell'Incoronazione di Bonaparte*
- 2. Nella Costruzione della Sala armonica nel Palazzo R.^{le} di Milano nel 1808.*
- 3. Nella falsificazione di varie liste d'operai*

⁴² Il conte Étienne Mejean, segretario generale di Eugenio dal 1805 al 1814, e il barone Antoine Darnay de Nevers segretario personale del viceré.

⁴³ Joseph Triaire, generale di brigata.

ed unito all'Ispettore del Palazzo R.^{le} Sig. Tazzini

- 4. Nella rinnovazione del contratto d'appalto per la continuazione della nuova fabbrica R.^{le} alla Canobbiana.*
- 5. Nell'esecuzione della medesima d'intelligenza col Capo Mastro, deviando intieramente dai capitoli d'appalto.*
- 6. D'intelligenza col medesimo per la dispersione dei legnami.*
- 7. Di far pagare 10 e 12 giornate per settimana ad un muratore, perché tacitasse i disordini.⁴⁴*

Fra le pagine di questa lettera, su un foglio sciolto di pari carta e dimensione, l'anonimo milanese non risparmiò neppure il conservatore dei mobili Guinzoni, che accusò di omertà e concussione⁴⁵.

Fu una 'soffiata' dall'interno, dunque, mossa da una mano vicinissima all'ambiente descritto, vista l'esatta cognizione dei fatti; di sicuro un funzionario abituato a scrivere e relazionare, lo dice non solo la grafia elegante, ma soprattutto il suo buon italiano, forse un impiegato di quei medesimi uffici diretti dal Canonica.



16. *Giovanni Migliara, La Guardia Civica comandata dal capitano Ottolini disperde i rivoltosi nella piazza del Duomo il 21 aprile 1814, ante 1831, Milano, Museo del Risorgimento.*

⁴⁴ Cfr. ASMi, *Presidenza di Governo, Atti segreti*, cart. 1, lettera n. 59, 20 luglio 1814.

⁴⁵ «Anche nella Guardarobba Reale sono successi degli inconvenienti. Ultimamente il Conservatore dei mobili Sig. Guinzoni, fece degli scarti a suo capriccio nella Guardarobba Re.^{le} suddetta, il medesimo poscia li peritò, e poi li comperò, sicché fece la triplice incombenza di venditore, di stimatore e di compratore, non senza danno della Corona, e sono poi anche costì stati spediti dei conti irregolari senza la voluta verificaione secondo i regolamenti. Si concluda che anche il Sig. Guinzoni si potrebbe accusare 1.° Di aver levato degli effetti di Guardarobba, facendo ad un tempo il venditore, lo stimatore ed il compratore 2.° Di aver spedito dei conti irregolari, ancorché l'aggiunto al medesimo Sig. Bertolazzi (che gli subentrerà come Ispettore delle Mobiglie di Corte) avesse fatto vedere gl'inconvenienti ed i ladronaggi, e d'aver anzi per questo motivo levata la verificaione delle liste allo stesso».

Non sappiamo quanto il Canonica e Tazzini fossero al corrente di queste accuse, di sicuro lo intuirono, e se lo erano in che modo vennero giustificate: nessun documento è emerso a difesa del loro operato. Credo verosimilmente che rimase un'indagine interna e che Bellegarde avesse voluto tenere per sé la 'spiata' e chi ne era al corrente, senza mettere in imbarazzo gli accusati. Accusati che non vennero neanche rimossi dai loro incarichi, ma puniti sì, e lo furono in un modo particolare: decurtandogli lo stipendio. È Tazzini stesso a raccontarcelo in una lettera di lamentele indirizzata al viceré Ranieri nel 1826 quando afferma che «l'organizzazione provvisoria stabilita col novembre 1814 da S. E. il Maresciallo Conte di Bellegarde» lo aveva confermato «come Assistente del Palazzo medesimo, ma colla riduzione del soldo dalle £. 2325 a £. 1800», mentre al suo mentore Canonica «che all'epoca della Casa Reale d'Italia aveva al soldo di Italiche £. 6200» venne ridotto «a sole £. 3000, presumibilmente perché tutti i lavori straordinari dei Palazzi di Corte erano cessati, e contemplaronsi forse i soli incumbenti relativi alla manutenzione dei Palazzi medesimi»⁴⁶. Ma noi sappiamo che non erano queste le motivazioni per il più che dimezzato stipendio dell'architetto di corte. Se era ladro e disonesto e negli anni a seguire avesse ulteriormente rubato, la Corona avrebbe comunque ottenuto un risparmio pagandolo meno fin da subito.

Alla minor perdita economica di Tazzini corrispose un'altrettanta minor ripercussione e perdita di prestigio, perché di fatto per lui le accuse erano ben poca cosa in confronto a quelle mosse a Canonica.

Così tutto rimase invariato, cambiò il significante, ma non il significato, e il 2 novembre 1814 Luigi Canonica venne riconfermato "Architetto dei Reali e Imperiali Fabbricati" dell'"Imperiale e Regia provvisoria Amministrazione centrale per i Beni della cessata Corona d'Italia", mentre il 16 novembre Giacomo Tazzini diventò "Assistente dei Reali e Imperiali Fabbricati di Milano", e Luigi Prada "Assistente ai Fabbricati della I. R. Villa di Monza"⁴⁷. D'altronde non aveva senso rimuovere tecnici e artisti di quella caratura, rodati da tempo in quel meccanismo burocratico complesso e artefici di una bellezza che si voleva continuasse. Chi meglio di loro era al corrente delle problematiche sulla gestione degli edifici di corte, con la capacità di progettare praticamente tutto? Per questo «l'Architetto dei Palazzi di Corte Sig. Cav. Canonica» doveva restare al suo posto, nel momento in cui peraltro tutto si doveva preparare per accogliere i nuovi inquilini di Palazzo, a cominciare dalla rimozione di quegli odiati «emblemi allusivi al cessato Governo».

Tutte le cariche menzionate dal 1815 fecero capo alla nuova "Amministrazione delle Fabbriche Erariali", al cui interno troviamo come architetto d'ufficio Pietro

⁴⁶ Cfr. ASMi, *Genio Civile*, cart. 2950, lettera privata, 7 ottobre 1826.

⁴⁷ Anche Giuseppe Scala, Sovrastante dei Reali Fabbricati di Milano dal 1807, mantiene il suo incarico.

Gilardoni⁴⁸. Mentre il nuovo Intendente generale provvisorio dei beni della Corona sarà Gaetano Somaglia, nominato nel marzo 1816.

5. “Imene o Imeneo” e il Regno Lombardo-Veneto

A Congresso di Vienna non ancora concluso, ma con la certezza di un lavoro assicurato, dopo il difficile esame dell'anno appena concluso, Giacomo Tazzini trovò il tempo per sposarsi. L'undici febbraio 1815 don Franco Gervasoni univa in matrimonio nella chiesa di San Tommaso in Terra Amara «il Sig. Giacomo Tazzini figlio del Sig. Antonio nato in Baggio, Pieve di Cesano Boscone» e «la Signora Giuseppa Seveso figlia del Sig. Carlo nata sotto la cura di S. Maria Segreta». «Li testimonij chiamati furono il Sig. Giambatta Salvioni figlio del fu Sigismondo, ed il Sig. Gaetano Salvioni figlio del suddetto Sigismondo ambo della cura di S. Marco».

Di più sappiamo che Giuseppa, nata a Milano nel 1796, era figlia di Maria Mazzucchelli, e i suoi genitori vivevano in contrada Brisa al civico 2871; che ebbe un fratello ingegnere, Giuseppe, e che suo padre era un tappeziere benestante e possidente.

Il diciassette dicembre di quello stesso anno nacque il loro primogenito Carlo Giuseppe. All'epoca Giacomo abitava ancora al civico 1895 di Contrada Fiori Chiari, ma il battesimo non venne celebrato nella parrocchia di San Marco; è possibile che Giuseppa avesse partorito in casa dei genitori in via Brisa. L'alloggio di Fiori Chiari era troppo piccolo e affollato di parenti – oltre a lui altri cinque familiari – per potervi accogliere a lungo una moglie, peraltro di 'buona famiglia', e farci crescere il loro figlio. In quell'alloggio ci vissero solo qualche mese col nuovo nato, e già nel 1816 li troviamo domiciliati in Contrada del Duomo, l'attuale corso Vittorio Emanuele. Ma quello stesso anno tutto il nucleo di Fiori Chiari si dissolse trasferendosi in altre contrade della città.

Il 1816 fu anche un anno di rinascita per i palazzi di corte; dopo il lutto per la scomparsa dell'Imperatrice Maria Ludovica il sette aprile, terza moglie di Francesco I⁴⁹, cominciarono i preparativi per rivestire le residenze reali con

⁴⁸ Erariale è qui inteso in senso più ampio, «cioè per tutte le fabbriche da eseguirsi sotto l'influenza dell'Amministrazione dello Stato».

⁴⁹ Maria Ludovica Beatrice d'Asburgo-Este (Monza 1787–Verona 1816), ultima figlia di Ferdinando d'Asburgo-Este, sposò il cugino Francesco nel gennaio 1808. I funerali si svolsero nella chiesa milanese di San Fedele, e per l'occasione l'incisore Giuseppe Castellini produsse un'acquaforte intitolata *Apparato e Catafalco per le solenni esequie di sua Maestà I. e R. l'Imperatrice e Regina Maria Lodovica d'Austria*, le cui copie cercò di vendere al Governo austriaco. Questi, il 15 agosto 1816, chiese un parere estetico dell'opera a Canonica il quale rivelò «che il Disegno di cui trattasi è stato eseguito sotto ai miei occhi colla dovuta precisione di verità, dietro i buoni precetti dell'arte». Il Governò accordò l'acquisto di 100 esemplari al prezzo di £. 5 ciascuno. (ASMi, Autografi, cart.82).

gli emblemi del nuovo governo. Ma prima di proseguire nei lavori a cui attesero Canonica e gli assistenti Tazzini e Prada occorre comprendere come avvenne e cosa rappresentò il passaggio dai francesi agli austriaci.

In base al Trattato di Vienna, non ancora concluso, l'imperatore d'Austria Francesco I d'Asburgo Lorena⁵⁰ poteva annunciare, il 7 aprile 1815, la costituzione degli "stati austriaci in Italia" nel nuovo Regno del Lombardo-Veneto, assumendo come emblema l'antica corona ferrea dei longobardi. Ma nonostante la solennità dell'atto costitutivo il nuovo stato era in sostanza integralmente asservito all'Austria⁵¹ e privo di qualsiasi libertà istituzionale; infatti il primo viceré del Lombardo-Veneto, l'Arciduca Ranieri, a cui venne affidato il compito di rappresentare il fratello Imperatore in quella che veniva denominata "Austria Inferiore", venne nominato soltanto il 3 gennaio 1818, in seguito al rifiuto di un altro fratello, Antonio, e non fu che un anello di congiunzione fra i funzionari dell'Impero e quelli del nuovo regno costituito. Lombardia e Veneto ebbero ciascuna un governo proprio detto Consiglio di Governo e distinti organismi amministrativi, le Congregazioni Centrali alle cui dipendenze stavano le amministrazioni locali: Congregazioni Provinciali e Municipali. L'amministrazione finanziaria e di polizia era invece sottratta al Consiglio di Governo ed attribuita direttamente al governo imperiale di Vienna, che agiva attraverso un Magistrato Camerale in seno all'Ufficio della Contabilità Centrale e attraverso la Direzione generale della Polizia. Con una centralizzazione di potere così forte ben si comprende come il ruolo del Viceré fosse assai marginale e ridotto a pura rappresentanza e per questa aveva il compito di mantenere splendidi palazzi. Ma prima dell'insediamento di Ranieri il nuovo Regno Lombardo-Veneto venne retto dal luogotenente del viceré nella figura di Heinrich Johann Bellegarde, che nell'attesa del viceré, chiunque esso fosse stato, Antonio o Ranieri, aveva anche il compito di preparare per tempo le dimore che lo avrebbero ospitato.

⁵⁰ Dapprima Francesco II del Sacro Romano Impero, poi solo Imperatore Francesco I d'Austria (1768-1835). Figlio di Leopoldo II del Sacro Romano Impero fu imperatore dalla morte del padre nel 1792 fino al 1806 quando fu costretto da Napoleone Bonaparte ad abbandonare il titolo sacrale per continuare il suo regno fino al 1835 solo come Imperatore d'Austria. Sposò una sua cugina, Maria Teresa di Borbone-Napoli, dalla quale ebbe cinque figli legittimi. Alla sua morte gli successe il figlio Ferdinando I.

⁵¹ L'Impero Austriaco venne costituito nel 1804 come monarchia ereditaria in seguito alla formazione dell'Impero francese da parte di Napoleone Bonaparte. Il primo Imperatore d'Austria fu Francesco I che all'inizio aveva anche il titolo di Sacro Romano Imperatore abbandonato in seguito al disfacimento del Sacro Romano Impero. Per mantenere il titolo proclamò il ducato d'Austria Impero. Dopo alcuni tentativi di riforma costituzionale nel 1867 vi fu una parificazione di status con la parte ungherese pertanto l'Impero prese il nome di Impero Austro-Ungarico.

6. Un lento passaggio di consegne

È possibile considerare il periodo che va dal 1816 al 1821 il lustro che prepara il lento passaggio di consegne da Canonica a Tazzini nell'incarico di architetto di corte. Il 1816 vide l'avvio ai preparativi di "rimonta" delle future residenze vicereali di Milano e Monza. E il primo passo fu nelle «cancellature degli emblemi allusivi al cessato Governo tutt'ora sussistenti in dipinti nelle volte e pareti ed in rilievo negli ornati degli Appartamenti».⁵² L'8 ottobre 1816 l'Intendente generale Somaglia scriveva a Canonica

Tutti i fregi, aquile, stelle, lettere N corone etc. che sono allusive al cessato Governo, e tuttavia esistenti negli II. RR. Palazzi di Milano e di Monza devono essere per Superiore disposizione sollecitamente cancellati e rimpiazzati da altri ornamenti semplici e convenient, rimanendo però da tale misura eccettuati la Pittura a fresco di Appiani, che si trova nella Sala detta del Trono in Milano, e quegli ornamenti che esistevano prima del 1796; cosicché gli oggetti da sottoporsi a variazione possono ritenersi li descritti nell'unito prospetto.

Per disposizione poi dell'I. R. Governo nessun cambiamento sul proposito potrà aver luogo se prima non sarà stato comunicato al Sig.^r Marchese Cagnola, e da lui approvato.

All'oggetto quindi di somministrare al prefato Sig.^r Marchese il materiale, su cui portare le sue considerazioni io debbo interessare la di Lei compiacenza, Sig.^r Cavaliere Architetto, a propormi quali sostituzioni opinerebbe Ella che fossero applicate a luogo per luogo a seconda delle circostanze, delle situazioni e dell'accordo, che si brama conservato con tutto l'insieme, che deve rimanere.

Dalla di Lei diligenza attenderò dunque di conoscere quanto prima i suoi pensamenti con quelle osservazioni che nell'argomento crederà opportune.

Somaglia allegò un elenco diviso per palazzi e stanze, con tutti gli elementi allusivi da inquisire accanto ai quali Canonica poteva esprimere il suo parere: salvarli o sostituirli e con cosa. Per comprenderne il lavoro puntiglioso a cui attesero Canonica, Tazzini e Prada, nell'inverno a cavallo fra 1816/1817 illustrerò l'elenco

⁵² Dal 1814 erano state rimosse le tele con i *Fasti di Napoleone* dell'Appiani, che correvano lungo il parapetto della loggia della Sala delle Cariatidi. Depositati nella guardaroba di corte, furono donati dal Governo nel 1828 all'Accademia e collocati nella Sala dei Gessi. Nel 1860 vennero rimessi nel posto d'origine come riconoscenza a Napoleone III per aver favorito la causa all'unificazione italiana.

degli «oggetti da sottoporsi a variazione» e il parere di Canonica descrittivi accanto – da me inserito fra parentesi di seguito all’elemento allusivo – per il solo palazzo di Milano, il meno coinvolto rispetto a quello di Monza.⁵³

Nella Sala così detta della Lanterna

Due Aquilette nei Capitelli dorati della Caminiera
(“Quantunque non emblematiche si può sostituire [con] un fiorone con foglie”)
Quattro dette dipinte a chiaroscuro nella volta
(“Sostituire [con] fiorami in chiaroscuro”)
Otto croci od ordini nel fregio dipinto come sopra
(“Rosoni e patere dipinte”)

Nella Camera in angolo verso Corte

Un’aquileta e due stelle in bronzo dorato sul fregio del Camino
(“Da levarsi”)
Varie Coronette e stelle in legno dorato nel fregio e stipiti della Caminiera
(“Le corone non hanno rapporto al cessato governo, ed al luogo delle Stelle rosette dorate”)
Due Aquile dipinte del mezzo della volta
(“Un ornato in fogliami in chiaroscuro”)

Nella Sala detta dei Principi

Quattro Aquile a stucco nei quattro angoli della volta
(“Le aquile sono romane ad ali spiegate e non emblemi sicché da lasciarsi”)
Una Stella dipinta a fregio sopra la testa di un Genietto nella medaglia
(“Egualemente la stella [è] allusiva alla figura”)

Nella Sala rotonda

Una stella simile dipinta sopra la testa della Pace nella medaglia
(“Come sopra”)

Nella Sala altrevolte del Trono

Effigi di Napoleone nella Medaglia di mezzo dipinta a fresco ed Aquila sotto con fulmini

⁵³ Non è emerso l’elenco degli ornati da sostituire a villa Belgiojoso, comunemente detta il “Palazzo la Villa di Milano”.

Croci o premi tenuti da un puttino in una delle Medaglie semicirclari
(“Da lasciarsi a termini della determinazione governativa”)⁵⁴

Nel Gabinetto ricco

Varie Aquilette dipinte a chiar’oscuro nei piccoli Cassettoni della tazza ed alcune Croci
(“Sostituire [con] dei rosoni e delle patene”)
Aquilette, Croci, Stelle e Corone in legno dorato sparse tra gli ornamenti sopra le portine e Caminiere
(“Lasciare le aquile e le corone dorate e sostituire rosoni e patene alle croci e stelle”)

Nella Sala celeste

Tre Corone in intaglio nei fregi dei troni
(“Essendo corone reali si possono tenere”)

Nella Biblioteca

Quattro Aquile in chiar’oscuro nella volta
(“Dipingere in chiaroscuro vasi e ornamenti”)

Nell’Appartamento di Riserva verso la piazza

Quattro Aquile in dipinto nella volta della Sala, e varie Aquilette simili nei Cassettoni dipinti sopra la volta della Camera da Letto
(“Sostituire [con] fogliami diversi”)

Sala del Bigliardo

Corone Croci ed Aquilette nei sopraporti
(“Come sopra”)

Tribuna grande

Dodici Aquile dipinte nel fregio
(“Sostituire [con] dei vasi dipinti”)
Nella maggior parte delle portine a due battenti sono i pomi di bronzo dorato con Coronette
(“Essendo corone reali dorate opina che non occorra alcuna variazione”)

⁵⁴ Il Governo decide per ora di non eliminare questi affreschi.

17. Una delle aquile nell'angolo di una volta, salvate grazie dalla mediazione di Canonica.



E in ultimo, sempre secondo il parere riportato da Canonica, che aveva fra gli edifici anche il Teatro alla Scala

Avvertenza relativa ai Fab.^{ti} di Milano

Nei Palchetti R. del Teatro alla Scala vi sono i capitelli delle lesene all'intono con Aquillette dorate alle quali quantunque non emblematiche si può sostituire con fiorone con foglie. Nel plafone vi sono diverse Aquile e Stelle alle quali si possono sostituire degli ornati a fogliami e rose, avvertendo che per quella operazione occorre di rifare la maggior parte dell'ornato del plafone per essere dipinto a vernice mollata.

18. Soffitto a stucco di una delle sale di Palazzo Reale. Fotografia di Dino Zani, 1930/35 (Milano, Civico Archivio Fotografico)



Già nell'autunno del 1817 tutto era pronto per accogliere il nuovo viceré. Quello stesso anno veniva soppressa l'“Amministrazione delle Fabbriche Erariali” e le materie di pertinenza passarono alla “Direzione del Demanio, Tasse e Boschi” al cui interno, nel dipartimento Fabbriche Erariali, vi lavorava sempre il Gilardoni come supervisore ai progetti degli edifici pubblici della provincia.⁵⁵

Il 3 gennaio 1818 venne nominato viceré, in rappresentanza dell'imperatore d'Austria Francesco I d'Asburgo Lorena, il trentacinquenne arciduca d'Austria Ranieri⁵⁶ (Pisa 1783-Bolzano 1853) che ricoprì questo incarico da mero esecutore delle linee guida che provenivano dalla Vienna guidata dal principe di Metternich. Se nessuna impronta personale lasciò a livello politico, molto fece invece per migliorare il Palazzo che abitava e il tessuto urbano della città, ma anche altre dimore come le ville di Milano e Monza.



18, 19. Il viceré Ranieri d'Asburgo Lorena, in un ritratto di anonimo, e la consorte Maria Elisabetta di Savoia.

⁵⁵ Dal 1820 saranno invece i progetti di Gilardoni ad essere sottoposti all'esame del Dipartimento Fabbriche della Direzione generale di Contabilità, con Pietro Pestagalli come architetto aggiunto.

⁵⁶ Rainer Joseph Johann Michael Franz Hieronymus, arciduca d'Austria, viceré del Regno Lombardo-Veneto dal 1818 al 1848. Figlio dell'Imperatore Leopoldo II, sposò a Praga il 28 maggio 1820 Maria Elisabetta di Savoia-Carignano con la quale ebbe i seguenti figli: Maria Carolina (1821-1844), Maria Adelaide (1822-1855), Leopoldo (1823-1898), Ernesto (1824-1899), Ranieri (1827-1913).

Il 18 gennaio 1848, lasciava Milano per Verona, per essere meno lontano da Vienna e poter comunicare prima col Governo. Alla vigilia delle Cinque Giornate si sposta nel Tirolo tedesco. Morì a Bolzano nel 1853. Per parte di figlia l'arciduchessa Adelaide, che sposò Vittorio Emanuele II, Ranieri è antenato della famiglia reale italiana: cognato di Carlo Alberto di Savoia, suocero di Vittorio Emanuele II, nonno di Umberto I.

Ranieri il 28 maggio 1820 sposò a Praga la principessa Maria Elisabetta di Savoia (1800-1856), sorella di Carlo Alberto di Sardegna che a sua volta era convolato a nozze nel 1817 con una Asburgo, la principessa Maria Teresa. Numerosi furono i figli che ebbe la coppia vicereale, e uno di questi, la principessa Maria Adelaide (1822-1855) andò in isposa nel 1842 a Vittorio Emanuele, futuro primo re d'Italia.

A meno di un anno dal matrimonio del viceré, a Giacomo Tazzini si offrì un nuovo importante incarico perché, come lui stesso racconta, «coll'Aprile 1821 avendo il Sig. Architetto Canonica ottenuta la di lui implorata giubilazione, l'esponente Architetto Tazzini ebbe l'onore di vedersi destinato a supplire alle di lui funzioni per disposizione Governativa».

Giacomo venne nominato Architetto dei Reali e Imperiali Fabbricati di Corte il 18 aprile 1821 con Decreto della Direzione del Demanio N. 6935, e gli venne assegnato come assistente l'ingegner Vertemate, che in seguito Tazzini tacciò di inettitudine. Il suo stipendio però non solo non raggiunse quello percepito all'epoca dal Canonica, ovvero 3000 lire austriache annue, ma rimase quello di assistente, con un compenso annuo di lire 1800.

Ma a questo punto al di là del mancato adeguamento di stipendio, che Tazzini non 'mandò giù', all'età di trentasei anni aveva raggiunto una posizione davvero inviabile e ottenuta per merito.

Essere architetto però a quell'epoca non bastava, occorrevano competenze maggiori, quelle che in quei diciotto anni Giacomo vide e visse nel frenetico lavoro per i fabbricati di corte, e soprattutto per il parco di Monza, luogo privilegiato quest'ultimo per apprendere e sperimentare le materie trattate da ingegneri e agrimensori. Non dimentichiamo che come "giovane disegnatore" Tazzini ebbe il compito fare i rilevamenti delle «piante di tutti i fabbricati Nazionali», che furono la sua scuola, e i «disegni in dettaglio che si somministrano agli Artisti, operaj, per l'esecuzione», che furono il suo esercizio. Ma il modo di lavorare cambiava velocemente e l'architettura, benché in Italia con una certa lentezza, era ormai l'architettura degli ingegneri. Tazzini doveva concorrere anche al titolo di Ingegnere, cultura e capacità le aveva, era solo questione di ufficializzarlo, e così sarà poco prima che il dibattito sulle competenze fra le due categorie prendesse fuoco, come vedremo nel capitolo seguente.



I. R. DELEGAZIONE
DELLA PROVINCIA DI MILANO.

AVVISO.

L' I. R. Governo avendo osservato che le discipline portate dai due Decreti 3 novembre 1805 relativamente all' esercizio delle professioni d' Ingegnere, Architetto, Agrimensore e Ragioniere sono generalmente trascurate, ha con sua venerata risoluzione del giorno 24 aprile p.° p.°, N.° 8555-996, determinato:

- 1.° Le discipline portate dai succitati decreti sono mantenute in pieno vigore, e rimane fermo l' obbligo della notificazione presso le rispettive II. RR. Delegazioni provinciali dell' incominciamento della pratica nelle summentovate professioni a chi le ha intraprese.
- 2.° Pei casi verificatisi per l' addietro e sino al dì d' oggi il prelodato I. R. Governo volendo aver benigno riguardo a quelli che avessero ommessa in buona fede la detta notificazione, si riserva la facoltà di accordar loro l' opportuna sanatoria, qualora per altro presentino prove equipollenti ed attendibili che giustifichino l' adempimento esatto delle altre necessarie condizioni.
- 3.° Quegl' individui poi cui sarà stata concessa una tale sanatoria dovranno essere specialmente sottoposti a rigoroso esame nelle materie della rispettiva professione.

Quest' I. R. Delegazione rende pubblica la su espressa governativa Risoluzione per norma dei candidati nelle ripetute professioni, e per direzione eziandio dei signori Ingegneri, Architetti, Agrimensori e Ragionieri, presso i quali i detti candidati intraprendono l' istruzione pratica.

Milano, il 5 maggio 1819.

L' I. R. DELEGATO
MARCHESE DEL MAYNO.

L' I. R. Segretario
Conte ROVIDA.